

# CARITAS INSIEME



400 puntate TV

Visitate il nostro sito: [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

## INFORMAZIONI CARITAS TICINO





di Roby Noris



# Puntate TV: 400 anni: 7 1/2

I 17 agosto su TeleTicino andava in onda la 400esima puntata di Caritas Insieme prodotta e realizzata come sempre nello studio video della sede di Caritas Ticino a Pregassona. Un motivo di soddisfazione e l'occasione per qualche riflessione sulla scelta particolare, forse unica, di una piccola organizzazione socio assistenziale che ha deciso di comunicare col mezzo televisivo anche se ha solo un'area d'azione di 100 km con 300'000 abitanti. A Natale saranno 8 anni di produzione in onda ogni settimana. Doveroso ancora una volta il grazie a Mons. Corecco che con coraggio ci diede il "la" e lo start in una situazione ben più problematica di quella attuale – uno spazio su Telecampione coi moralisti indignati perché di notte su quel canale passava materiale a luci rosse, nessuna esperienza analoga con cui confrontarci, mezzi tecnici ridotti all'osso, assenza di un'equipe formata, ecc.

Poi la nascita di TeleTicino, e l'entrata nell'azionariato, il parco macchine e lo studio che poco a poco diventa sempre più professionale, il volontariato interno degli operatori di Caritas Ticino che pur occupandosi di tutti i settori di attività dell'organizzazione, imparano a fare televisione. E in fine il salto alla finzione in video col lungometraggio "Al Sigrid Undset Club" reso possibile grazie ai finanziamenti dell'UFU di Berna ma anche alla caparbia di chi fra di noi crede che l'impossibile non esista.

Quasi 8 anni di questa incredibile esperienza di comunicazione

sempre al limite dei mezzi necessari per farla, ma riuscendoci sempre. E tutto perché abbiamo creduto e continuiamo a credere in una profonda trasformazione del rapporto fra il pubblico e le organizzazioni che promuovono espressioni di solidarietà, le organizzazioni umanitarie o socio assistenziali.

Il sostegno che per decenni ha caratterizzato le azioni delle organizzazioni rimane legato a una generazione sempre più anziana che sta scomparendo. Oggi la solidarietà si esprime tanto quanto prima, talvolta anche di più, ma si sta trasformando completamente, diventando una scelta legata a progetti e a interventi precisi a favore di situazioni che i media in un certo momento fanno conoscere e sottolineano più di altre. Si danno molti soldi per un'azione urgente dove è chiaro l'obiettivo, dove si capisce che l'intervento può essere efficace e raggiungerà dei risultati in breve tempo; mentre sta finendo quel tipo di sostegno incondizionato a un'organizzazione per motivi di affinità ideologica, religiosa o politica. Per questo il lavoro di informazione e di marketing diventa essenziale per mantenere un rapporto col pubblico, non tanto per ricevere offerte ma per essere credibili quando si lancia un'iniziativa, un progetto o quando si chiede di aderire a una forma di autofinanziamento. Il pubblico ad esempio scieglierà più facilmente di comperare nei negozi di Caritas Ticino (quelli reali e quello

virtuale [www.catishop.ch](http://www.catishop.ch)) se troverà oggetti interessanti ma anche se l'immagine dell'organizzazione sarà associata all'idea di fiducia, di stabilità, di serietà: una credibilità che nell'era della comunicazione si costruisce secondo le regole mediatiche e non secondo forme obsolete di fideizzazione a priori. La fiducia del pubblico non è gratis, la si conquista faticosamente fotogramma su fotogramma, non tanto raccontando cosa facciamo, quanto siamo bravi, o peggio chiedendo soldi, ma piuttosto dicendo cosa pensiamo di un mucchio di cose, formulando dei giudizi e degli interrogativi che comunichino indirettamente chi siamo e come siamo. Per questo abbiamo sempre cercato di dare spazio a esperienze di altri con cui sentiamo qualche forma di sintonia o di affinità, senza nessunissima preoccupazione di concorrenza. Per questo, ad esempio, l'articolo di Piergiorgio Tami dalla Cambogia a pag. 34 mi piacerebbe che suscitasse in qualcuno la voglia di sostenere quel progetto; se ciò avvenisse grazie a Caritas Insieme ci sarebbe un ritorno indiretto di immagine in termini di credibilità del messaggio di solidarietà veicolato dal nostro media che è il vero obiettivo a lunga scadenza di tutto il nostro progetto informativo: la crescita di forme di solidarietà intelligente. E pensare che dal punto di vista del metodo dobbiamo attingere dalle strategie di mercato dei prodotti di consumo più correnti. ■





# Mercatino di Caritas Ticino



# a Pollegio

Zona Pasquerio - Tel. 091 / 862 43 93

## Sintonizzatevi su **Sat2000**

Non perdetevi i  
programmi di  
**Sat2000**,  
la TV dei  
cattolici italiani,  
sulla via cavo di

**CABLECOM**  
IL MONDO IN CASA TUA





Diversi studi anche in Svizzera, molto poco pubblicizzati quando non deliberatamente nascosti, hanno già evidenziato negli scorsi anni, che i pericoli e le conseguenze del fumo sono molto maggiori di quanto qualcuno interessato vuol far credere... a pag. 18



Le organizzazioni non governative (ONG) del nuovo Millennio dovranno essere un ibrido tra il "non profit" nell'intento e il "profit" nell'approccio... a pag. 34

**Editore:** Caritas Ticino  
**Direzione, redazione e amministrazione:**  
 Via Merlecco 8, 6963 Pregassona  
 Tel. 091/936 30 20 Fax. 091/936 30 21  
 E-mail: cati@caritas-ticino.ch  
**Tipografia:** La Buona Stampa - Lugano  
 Tel. 091/973 31 71  
**Abbonamento:** 6 numeri fr. 20.-  
**Copia singola:** fr. 4.- CCP 69-3300-5  
**Direttore responsabile:** Roby Noris  
**Redazione:** Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Tatiana Pellegrini-Bellicini, Patrizia Solari, Cristina Vonzun  
**Hanno collaborato:** Alberto Gandolla, don Giorgio Paximadi, Piergiorgio Tami, Leopoldo Lonati, Luigi Brembilla, Fulvio Pezzati  
**Grafica e impaginazione:** Federico Anzini  
**Foto di:** Federico Anzini, Roby Noris, Luigi Brembilla, incisioni di Samuele Gabai  
**Foto da:** Caritas Insieme TV  
**Tiratura:** 12'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, da diritto all'abbonamento

**Editoriale**  
 di Roby Noris

## cultura

e comunicazione

4

**60 anni di Caritas Ticino**

di Alberto Gandolla

10

**I nuovi perseguitati**

di don Giorgio Paximadi

12

**Griselle**

di Leopoldo Lonati

## impegno sociale

e politico

14

**Da un destino inevitabile alla libertà**

di Dante Balbo

18

**Marijuana da esportazione**

di Fulvio Pezzati

## amore

per i poveri

22

**Democrazia e sviluppo**

di Marco Fantoni

26

**L'AIDS è la causa e la conseguenza della povertà**

di Giovanni Pellegrini

30

**Promozione e sviluppo per l'integrazione sociale**

di Luigi Brembilla

34

**Tra profit e non profit le ONG a una svolta**

di Piergiorgio Tami

## finestra

diocesana

38

**Contemplando il volto di Cristo**

di Cristina Vonzun

42

**La prelatura dell'Opus Dei in Svizzera e in Ticino**

di Beat Müller

## santi

da scoprire

44

**Santa Rita da Cascia**

di Patrizia Solari



di Alberto Gandolla

I Sinodo 72, concluso nel 1975, pur non producendo in genere risultati entusiasmanti, stimola Caritas Ticino nel suo lavoro di riflessione sulla propria identità e specificità. Da parte sua il vescovo mons. Martinoli decreta nel 1976 la costituzione di una Commissione diocesana per le attività sociali, con lo scopo di analizzare e promuovere le questioni sociali. I responsabili di Caritas Ticino si trovano impegnati in prima persona in questo nuovo gruppo di lavoro, che partecipa pure ad attività governative. All'interno dell'ente caritativo diocesano per rispondere ai nuovi bisogni si registra intanto un aumento del personale (tra gli altri Mimi Lepori-Bonetti dal 1976 e Roby Noris dal 1980), e si sente l'esigenza di costituire sempre di più un lavoro d'équipe, o meglio comunitario.

Negli anni Ottanta si verificano



## 4<sup>a</sup> parte Tra ricerca della propria identità e nuovi compiti (1976-'92)

degli importanti avvicendamenti alla testa di Caritas Ticino e della diocesi tutta. Nel giugno 1980 mons. Cortella, dopo ben 31 anni, lascia la direzione dell'ente; il vescovo Ernesto Togni (successore di Martinoli dal 1977) nomina nuovo direttore don Emilio Conrad, conosciuto per il suo impegno pastorale nelle nostre parrocchie e poi in America latina. Altri importanti cambiamenti negli anni seguenti: don Eugenio Corecco diventa vescovo nella primavera 1986 e nel luglio 1987 don Giuseppe Torti subentra a don Conrad come direttore di Caritas

Ticino. Alla fine del 1991 Roby Noris sostituisce a sua volta don Torti; come all'inizio si ritorna a un direttore laico. Sempre in questo periodo si accentuano anche le antiche ma sempre attuali esigenze di affrontare la questione finanziaria e quella di una migliore pubblicità dell'attività svolta. Ci si rende conto che il sostegno e l'appoggio che l'ente può contare presso i ticinesi dipende in grande parte dall'immagine che il pubblico ha di Caritas Ticino; dunque la promozione dell'immagine di quest'ultima diventa sempre più importante. Viene così



■ Ufficio Caritas Ticino con Mons. Corecco  
da destra Roby Noris, Mimi Lepori-Bonetti, Mons. Giuseppe Torti, don Pietro Borelli, Miriam Crivelli



panoramica storica in cinque puntate su Caritas Ticino  
60<sup>mo</sup> anniversario, curata dallo storico Alberto Gandolla

# ria sguardo al futuro

come servizio sociale polivalente sempre più dotato di strumenti professionali d'intervento, basato soprattutto sulla casistica individualizzata; questa riflessione porterà a un importante cambiamento metodologico (lo esemplificheremo in seguito).

Ancora nel 1981 don Conrad ottiene dal vescovo la costituzione di un Consiglio Direttivo che potesse allargare la responsabilità della conduzione di un ente sempre più importante (ma senza garanzie di entrate regolari). La ricerca di una soddisfacente definizione giuridica ha accompagnato l'ente caritativo sin dagli inizi, ma non si dimostra ancora conclusa: l'Amministrazione cantonale delle contribuzioni, per concedere l'esenzione fiscale a Caritas Ticino, esige la sua costituzione in Fondazione civile. Nel 1987 la situazione si

sblocca: il vescovo mons. Corecco costituisce un Ufficio della Caritas Ticino diocesana e poi un nuovo statuto. Caritas Ticino diventa così un'Associazione civile, retta da un ristretto numero di soci attivi, l'as-



■ **Due direttori al convegno del 50mo nel '92**  
Mons. C. Cortella e Mons. G. Torti con la prima  
copia della storia di Caritas Ticino

deciso, sostituendo l'annuale azione di novembre sui giornali, di pubblicare con regolarità un *Bollettino di informazione*, il cui numero zero esce nel novembre 1981. Sempre più spesso Caritas

Ticino pubblicherà dei documenti, dei "quaderni", e – sotto l'impulso di Roby Noris – elaborerà dei video e del materiale audiovisivo. Inizia anche una rimessa in discussione del modello di Caritas Ticino



semblea generale, composta dal vescovo, dai membri dell'Ufficio diocesano di Caritas Ticino e dal vicario generale.

#### Nuovi scenari economici, sociali e demografici

A partire dalla fine degli anni Settanta entrano in crisi le varie politiche sociali, inizia poi un periodo di importante ripensamento del *Welfare State* e si diffondono le idee del "meno Stato". In Ticino il Dipartimento delle Opere Sociali (DOS), nato e sviluppatosi negli anni del *boom* economico, deve affrontare un'emergenza finanziaria, e così come il suo crescere è stato spesso mancante di organicità, anche le rinunce e i tagli risultano spesso privi di uno sguardo d'insieme. Alcune decisioni governamentali, per esempio, contribuiscono a creare grossi problemi ad alcuni istituti di congregazioni religiose (che fino agli anni Sessanta avevano sopportato una grande parte dei bisogni sociali cantonali). Queste riflessioni critiche portano i responsabili di

E' necessario un ripensamento, un **dibattito culturale** sul modo di intervento dello Stato e delle associazioni "private", che storicamente hanno sempre avuto un ruolo determinante nell'aiuto ai poveri. Si comincia a parlare di **"privato sociale"**

Caritas Ticino a elaborare all'inizio del 1982 il testo "Chiesa ticinese e politica sociale", in cui si invita i politici e le autorità a concepire una politica sociale in funzione dei bisogni delle persone, e richiama tutti a una solidarietà con chi è solo, emarginato, handicappato. Lo sviluppo economico del Ticino negli anni Ottanta entra poi in una nuova fase, e accanto a una congenita debolezza in alcuni settori appaiono potenzialità positive di altri. Si parla di un Ticino "regione aperta", "periferico ed emergente". In ogni caso dalla profonda trasformazione della società occidentale di questi anni e dalla crisi dello Stato sociale emergono nuove forme di povertà (che la crisi del lavoro degli anni Novanta accentuerà). Nel 1986 un interessante studio sulla povertà

nel Ticino, a cura del DOS, contribuisce a fornire un quadro complessivo della questione: i "nuovi poveri" non sono rintracciabili solo ai margini della società, bensì anche al suo interno; la "povertà relativa" è la situazione di privazione della capacità progettuale della persona. Lo studio calcola in circa il 15% dei contribuenti (quasi 40mila individui!) il numero delle persone che vive al di sotto della soglia della povertà. Si capisce allora come sia importante saper cogliere lo stimolo e la sfida che la nuova povertà pone: è necessario un ripensamento, un dibattito cultu-



■ **Porte aperte al centro profughi di Pollegio**  
con Mons. Corecco



rale sul modo di intervento dello Stato e delle associazioni "private", che storicamente hanno sempre avuto un ruolo determinante nell'aiuto ai poveri. Si comincia a parlare di "privato sociale".

Altra fondamentale questione di questi anni è quella delle nuove migrazioni internazionali, legata al problema Nord-Sud e all'instabilità politica del Terzo Mondo; la conseguenza è l'afflusso di rifugiati in Europa. Il numero dei richiedenti l'asilo durante gli anni Ottanta aumenta fortemente, in Svizzera e in Ticino. Già nel 1976 Caritas Ticino aveva aperto un Ufficio rifugiati a Lugano, a quel tempo soprattutto

non avere delle ripercussioni anche sull'attività di Caritas Ticino e sul suo modo di operare.

### Nuovi compiti, nuove attività

Alla fine del 1979 il mondo occidentale è colpito dalle immagini drammatiche, trasmesse dai media, dell'esodo dei Boat-people, cioè dalle migliaia di vietnamiti che cercano di scappare dal loro regime comunista. Nel mese di novembre un primo contingente di una cinquantina di vietnamiti arrivano a Lugano. Inizia così, da parte di Caritas Ticino, un'azione nuova,

(volontari) che formano dei "gruppi di accoglienza". Dopo alcuni mesi trascorsi al centro La Montarina a Lugano, concepito subito in funzione di un'integrazione, i profughi vietnamiti sono accolti in alcuni comuni ticinesi dai Gruppi di accoglienza, debitamente "formati" dai responsabili di Caritas Ticino. Circa ben duecento volontari aiutano nel quotidiano i profughi. Nascono molte attività concrete: corsi di lingua, aiuto nell'inserimento scolastico, pubblicazione di un vocabolario italiano-vietnamita, organizzazione di feste, ecc. All'inizio del 1983 viene aperto un Centro culturale-ricreativo a Sorengo (durerà fino all'86). In definitiva l'"azione indocinesi" ha avuto un'importante valenza metodologica, e ha sperimentato una complementarietà tra intervento tecnico-professionale e la capacità di accoglienza della comunità dall'altra. Nel frattempo il numero dei richiedenti l'asilo aumenta, e spesso l'opinione pubblica non ha più una visione positiva sui nuovi arrivati (africani, Tamil, ecc.) e sui loro problemi. Cantone e Croce Rossa si occupano soprattutto della prima fase di accoglienza,



■ 1988: inaugurazione primo programma occupazionale di Caritas Ticino con il cantautore Marco Zappa  
Mercatino in via Bagutti a Lugano

cileni e provenienti dall'Europa dell'est, e per una quindicina di anni la "questione rifugiati" sarà uno dei principali settori d'intervento.

Alla fine del periodo considerato in questo articolo, cioè agli inizi degli anni Novanta, viene poi alla luce una grande e fondamentale trasformazione; la globalizzazione, o mondializzazione, dell'economia. Da allora questo diventa un tema centrale della riflessione politica-sociale-economica. Per il Ticino questo momento coincide con una fase di dura ristrutturazione, di crisi del lavoro; torna una forte disoccupazione. Questi fatti non possono

compiuta in condizioni particolari (l'opinione pubblica guarda con favore e solidarietà questi profughi!) e che richiede nuove soluzioni. Il modello elaborato è quello della comunità che accoglie. Si tratta di combinare un intervento che prevede strutture professionali e decine di persone





■ **Festa al Centro vietnamiti di Sorengo**  
Mons. Ernesto Togni, il Venerabile di  
Parigi e don Bruno Zoppi

mentre Caritas Ticino svolge il lavoro di assistenza individuale ai richiedenti del Sottoceneri; nell'86 il suo Servizio sociale per queste persone è riconosciuto dal Cantone. L'anno seguente Caritas Ticino sviluppa un servizio di rappresentanza alle audizioni per gli "asilanti" e inizia anche un lavoro di presenza presso il Centro di registrazione di Chiasso. Nell'autunno del 1989 Caritas Ticino apre a Pollegio, presso il vecchio collegio Santa Maria, un centro di accogliimento, che può ospitare sessanta richiedenti l'asilo durante i primi tre mesi di soggiorno in Ticino. Caritas Ticino assume anche la rappresentanza in Ticino dell'Ufficio svizzero per l'aiuto ai rifugiati (USAR). Insomma in questi anni l'ente caritativo diocesano prende una grande responsabilità nella difficile accoglienza dei rifugiati, tema che divide (e preoccupa) nettamente il popolo svizzero. Si sperimenta un interessante modello di rapporto fra pubblico e privato e vi è una stretta collaborazione con lo Stato secondo il principio della sussidiarietà. Questo non impedisce natu-

ralmente a Caritas Ticino di essere un partner critico, e a varie riprese infatti la politica d'asilo sempre più restrittiva della Confederazione è nettamente criticata.

Fra la restante attività di Caritas Ticino, da segnalare l'apertura di mercatini a Bellinzona (1988), Mendrisio (1989-91), Chiasso (1992) e la Boutique Fairness a Lugano (1992); l'apertura nel 1989 dell'ambulatorio Caritas Ticino a Lugano, in continuità con il servizio prestato dalle Suore Misericordine per 80 anni, la costituzione di una serie di corsi per volontari su una serie di importanti tematiche ("impegno sociale e comunità che accoglie", "accompagnamento agli ammalati e ai morenti", "solitudine, malattia e sofferenza"), ecc. La scelta propositiva di Caritas Ticino di incontrare fasce di persone che rischiano maggiormente l'emarginazione porta poi all'apertura nel 1988 dell'esperienza del Programma Occupazionale per disoccupati di lunga durata "Mercatino" a Lugano. Questa direzione si rafforzerà negli anni Novanta, con l'aumentare della disoccupazione e il corrispondente sforzo di Caritas Ticino di sostenere il diritto delle persone in difficoltà di essere sostenute nel tentativo di reinserimento nel mercato del lavoro. Un accenno infine a un altro tipo di attività. Già nel 1980 vi era stata l'apertura di un "servizio lavoratori della Jugoslavia", che inter-

La scelta di Caritas Ticino di incontrare chi rischia maggiormente **l'emarginazione** porta all'apertura nel 1988 dell'esperienza del **Programma Occupazionale** per il reinserimento dei disoccupati

veniva nell'aiuto di tipo sindacale e amministrativo. L'interesse per questa nazione aumenta quando purtroppo la situazione politica di questa regione esplode e inizia una durissima guerra civile. A partire dal 1990 Caritas Ticino collabora con Caritas Zagabria con una serie di azioni concrete (colonia per bambini, invio di camion con materiale di soccorso, ecc.). Il sostegno più importante sarà l'"azione Vrapce; una casa per un bambino" del 1993 (ne parleremo nel prossimo articolo).

## Il Cinquantesimo di Caritas Ticino

Negli anni Ottanta Caritas Ticino si è trovata in una situazione di grande cambiamento della pro-



Mons. **Eugenio Corecco** appoggia Caritas Ticino nella sua nuova direzione, incoraggiandola ad essere sempre di più un'espressione eloquente della **missione pastorale** della Chiesa

compiuto la sua missione, vedi la chiusura del servizio di aiuto e assistenza per i richiedenti l'asilo nel 1991-92, rilevato dalla Croce Rossa e dal Soccorso Operaio Svizzero. La scelta verso i più diseredati e la protezione della vita determina sempre di più l'attività di Caritas Ticino, che passa pure da un modello d'intervento individualizzato a uno di "accoglienza in rete". Il

di Caritas Ticino: non si devono sviluppare servizi che siano il doppio di altre strutture pubbliche o private, ma solo forme d'intervento che rispondano a un criterio di "specificità" della Chiesa. Anche una presenza di supplenza in situazioni di bisogno non coperte da nessuno è importante, ma va considerata transitoria se non risponde a questo criterio. Così i responsabili di Caritas Ticino prendono la coraggiosa decisione di modificare o chiudere un servizio quando questo ha

1992 è l'anno del cinquantesimo, culminato nel congresso "Diocesi di Lugano e carità: sguardo al futuro" tenuto in novembre, nella produzione di un video e nella pubblicazione di un libro di raccolta degli atti e di altre analisi storiche. Questi momenti favoriscono l'elaborazione delle riflessioni e delle esperienze citate in precedenza. Il vescovo mons. Corecco appoggia Caritas Ticino nella sua nuova direzione, incoraggiandola a essere sempre di più un'espressione eloquente della missione pastorale della Chiesa. Caritas Ticino, pur cinquantenaria, entra in una nuova fase di vita. ■

## DIOCESI DI LUGANO E CARITÀ: DALLA STORIA UNO SGUARDO AL FUTURO

Contributi per una storia dell'azione caritativa e assistenziale dei cattolici nel Canton Ticino

A. Gil, A. Abicherli, A. Lepori, A. Gandola

Tra privato sociale e carità ripensare a nuovi modelli di welfare

E. Corecco, P. Donati, R. Respini, C. Marazzi  
J. Petrovic, J.L. Trouillard, M. A. Sergi  
G. Pasini, H. Bausch, M. Lepori Bonetti, R. Noris

Edizioni CARITAS TICINO

pria attività e immagine. La riflessione su questa esperienza ha portato ad alcune importanti scelte. Si è compreso un criterio che è diventato fondamentale per ripensare tutti i servizi



■ 1992: convegno del 50mo di Caritas Ticino  
in alto da sinistra: Roby Noris, Vera Podpecan, Mons. Juraj Petrovic, J. Luc Trouillard, Pierpaolo Donati, Marie Alice Sergé, Mons. Giuseppe Pasini, Hubert Bausch; in basso Mons. Eugenio Corecco, Pierpaolo Donati, Mons. Giuseppe Torti, Renzo Respini, Christian Marazzi



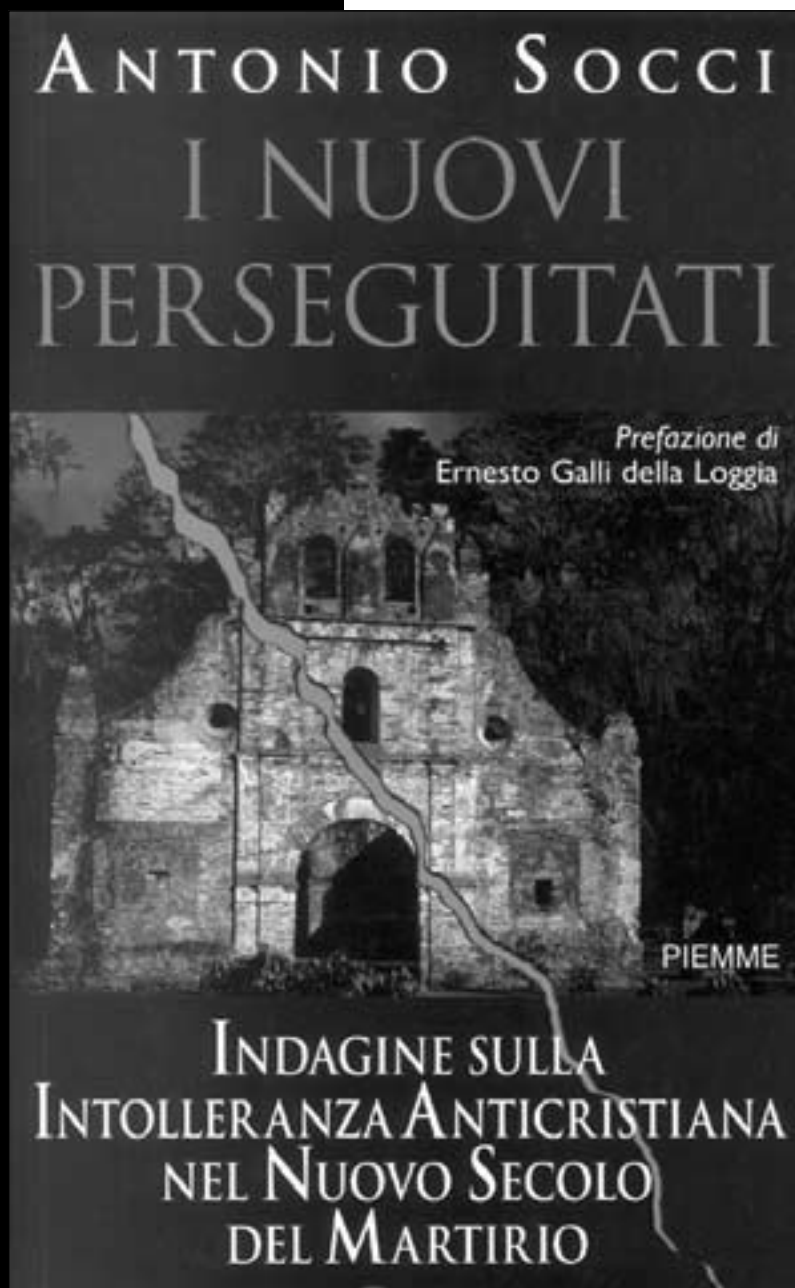


di don Giorgio Paximadi

# I nuovi pe

**S**e questi dati sono veri, e provengono tutti da agenzie specializzate e da fonti che siamo abituati a definire "autorevoli", ed abbondantemente citate dal libro di A. Socci *I nuovi perseguitati*, che sta facendo parlare di sé in queste settimane, non si può che rimanere perplessi. Ci si potrebbe aspettare che la comunità internazionale passi il suo tempo a chiedere scusa ai cristiani per questo evidente tentativo di farli scomparire dalla faccia della terra; che si intentino cause miliardarie per far restituire ai colpevoli almeno parte dei proventi sanguinosi di tanta strage.

Certamente, penseremmo, di un così grande orrore sono pieni i libri di testo delle scuole; i bambini, fin dalle elementari, ne sono edotti; si insegna loro a deprecare le ideologie che hanno portato a tanto; ad ammirare la forza d'animo di coloro che hanno subito la morte per non rinnegare ciò in cui credevano. Poi ci guardiamo intorno: nelle nostre città (almeno quelle italiane), piene di "Vie Martiri della Libertà" e di "Piazza Matteotti" (tutte persone rispettabilissime e degne del più grande onore, ben s'intende), dove sono i "Viali Martiri cristiani della Rivoluzione messicana"? Mentre il nome sinistro di Auschwitz è e rimarrà – giustissimamente – sinonimo di obbrobrio per qualsiasi essere umano, se qualche consiglio comunale decidesse di intitolare una piazza, che so io, "Piazza Solovki", chi saprebbe che in questo lager sovietico – prima della rivoluzione uno splendido monastero – furono uccise in modo bestiale decine di migliaia di persone per il solo delitto di professare



vi

Se in 2 millenni sono stati calcolati circa 70.000.000 di cristiani uccisi per la loro fede, ben 45.500.000 (circa il 65%) sono martiri del XX secolo

# rseguitati

la fede in Cristo? La cosa è nota, notissima, ma solo agli specialisti. I bambini, della storia della Chiesa, devono conoscere solo le leggende nere, crociate, inquisizione e quant'altro, frutto spesso anch'esse, almeno nel modo in cui vengono normalmente presentate, di una storiografia lontana dall'oggettività e dalla comprensione storica. Ma del gran macello dei cristiani nel secolo appena concluso, nulla: tutto coperto, velato; non è *trendy* parlarne in società. Si rischia di passare per oscurantisti, contrari al dialogo (soprattutto se si tratta di vittime morte per mano islamica). E quando ti dicono, con un'espressione tra il sorpreso e il disgustato: "ma allora... tu non vuoi il dialogo!!!", l'unica possibilità è coprirsi il capo di cenere e tacere, rossi di vergogna.

Ce n'è uno, a dire il vero, che non ha mai avuto il problema di essere *trendy* ed ha sempre avuto il coraggio di dire le cose chiaramente. Il papa non si è mai fatto scrupolo del fatto che certe beatificazioni e canonizzazioni (e probabilmente siamo appena all'inizio), fossero poco simpatiche ai *mass media*, come quelle dei martiri del Messico o di quell'altra grande mattanza di cristiani che fu la guerra civile spagnola. Ma, si sa, il papa è vecchio e ormai non capisce più niente. E poi ha sempre avuto la "canonizzazione facile", dicono certuni che, pur di

sparare sulla Chiesa, non esitano ad assumere le vesti dei puristi, e a lodare quel buon tempo antico in cui questi riti erano un evento assolutamente eccezionale.

## Una voce a denuncia delle tragedie cristiane

Il libro di Socci che vorrei presentare all'attenzione dei nostri lettori, è un contributo, scarno ed essenziale, ma ben documentato, su questo sconcertante problema: la censura assoluta – in campo tanto laico che cristiano – su questo angoscioso ma anche glorioso capitolo di storia della Chiesa. Paradossalmente si potrebbe credere che, dopo la caduta del comunismo in Europa (la precisazione "in Europa" è necessaria, visto che in altre regioni del mondo quest'ideologia sanguinaria è viva e vegeta, e comunque in numerosi parlamenti europei continuano a sedere, e con non poco peso politico, persone che si fregiano di tale titolo), siano venute meno le motivazioni per tacere della strage dei cristiani, comunque ancora in corso in modo massiccio. Invece, come

sottolinea Socci "l'indifferenza di tanti – specialmente del ceto intellettuale – è divenuta quasi insofferenza negli anni Novanta, nei quali – caduto il comunismo in Europa – ci si è convinti che definitivamente fosse venuto meno il martirio della Chiesa".

Vale la pena di riportare alcune delle cifre fatte da Socci, per invogliare ad approfondire un argomento tanto sconvolgente, precisando che lo studio citato da Socci (la *World Christian Encyclopedia*, della Oxford University Press) non intende "martire" nel senso stretto di "persona canonizzata come tale", ma piuttosto come "un credente in Cristo, in una situazione di testimonianza, che perde la sua vita prematuramente come risultato dell'ostilità di altri uomini".

I bambini, della **storia** della Chiesa, devono conoscere solo le **leggende nere**, crociate, inquisizione... Ma del gran macello dei cristiani nel secolo appena concluso, nulla: **tutto coperto, velato**

**Martiri nel XX secolo (1900-2000):** 45 milioni e 400 mila.

**Martiri dal 1950:** 13 milioni e 300 mila.

**Media annuale dei martiri dal 1950:** 278 mila all'anno.

**Martiri degli anni recenti:** 171 mila all'anno.

**Martiri del 2000 (l'ultimo anno del secolo):** 160 mila.

Nel libro di Socci vengono passate in rassegna le principali stragi commesse a danno dei cristiani nel XX sec., a partire da quella della rivolta dei Boxers, in Cina proprio nei primi mesi del secolo (il papa ha recentemente inserito nel calendario universale – alla data del 9 luglio – la memoria di S. Agostino Zhao Rong e compagni, martiri, nella quale si celebrano i 118 martiri di questa persecuzione finora canonizzati, ma il numero totale dei morti fu più di 30.000), per passare al genocidio degli armeni perpetrato da quella Turchia che ora desidera l'ingresso nell'Unione Europea (circa un milione e mezzo di morti), alle allucinanti barbarie della rivoluzione messicana e della guerra civile spagnola. Il nazismo, è noto, si macchiò anch'esso di persecuzioni gravissime ai danni della Chiesa, e le figure di S. Massimiliano Kolbe e di S. Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) sono lì a ricordarlo, come capifila di una schiera di numerosi cristiani (6400 circa solo gli ecclesiastici) uccisi in quanto seguaci di una fede considerata "prodotto giudaico". Il comunismo, con i suoi milioni di cristiani uccisi per la fede, è stato – ed è – così sanguinario che risulta difficile negarlo anche ai minimalisti più accaniti. Ma certamente il capitolo di attualità più scottante è quello delle persecuzioni nei confronti di cristiani attuate da mani islamiche.

#### Per una reale presa di coscienza

Certamente può spiace, nel metodo adottato da Socci, il fatto che egli citi i versetti del Corano più violenti sulla guerra santa verso gli infedeli; "il Corano – si dirà, e giustamente – contiene anche appelli

alla misericordia ed alla tolleranza". Tuttavia occorre dire chiaramente che questi testi esistono, ed hanno grandissima influenza sul pensiero islamico. In altri termini, se è impossibile fondare un obbligo alla guerra santa basandosi sul Vangelo, quest'operazione risulta grandemente facilitata se si prende il Corano come scritto ispirato. In ogni caso da un lato il problema della compatibilità dell'islam con il sistema democratico è gravissimo, dall'altro si leva sempre più alta la voce dei cristiani oppressi, torturati ed uccisi in moltissimi paesi musulmani. E tutto questo purtroppo accade, ancora una volta, senza suscitare alcuna reazione da parte di molte organizzazioni cristiane, che, in nome di un malinteso dialogo, finiscono per non rendersi conto del pericolo ormai sovrastante. La documentazione addotta da Socci su questo argomento è davvero impressionante, non tanto sul problema delle stragi contro i cristiani (il caso del Sudan, su cui vengono addotte testimonianze raccapriccianti è gravissimo e purtroppo non isolato), quanto sull'atteggiamento irenistico, irrealista e pavido che molte élites cristiane – ed anche le organizzazioni internazionali – assumono quando si toccano questi fatti.

*Semen est sanguis Christianorum* – "il sangue dei cristiani è seme di nuovi cristiani", diceva uno scrittore antico. Il martirio, che la tradizione antica considerava la "via facile" a confronto con la rude ascesi monastica, non spaventa dunque il cristiano. Il parlare dei martiri del XX secolo non è perciò fonte di disperazione, ma anzi di speranza: testimonia la vitalità di quella fede nata da un Uomo torturato ed ucciso perché testimoniava il suo rapporto con il Padre. Raccontare dei martiri è dunque un modo molto efficace per riprendere le ragioni della nostra fede. Se infatti a noi cristiani d'occidente è risparmiata la testimonianza del sangue, almeno per il momento, ciò accade perché noi possiamo trarre dalla testimonianza dei fratelli che soffrono un motivo in più per apprezzare quella fede che abbiamo ricevuto con il Battesimo e che è troppo spesso solo un dato sociologico. Il martirio dei fratelli è dunque un dono grande che lo Spirito ci fa. ■



**Leopoldo Lonati**  
poeta e responsabile di un  
Programma occupazionale  
di Caritas Ticino

Il  
Gr  
e  
s  
i  
s



**G**RISSELLE è il tentativo di rendere cristallino ed essenziale l'uso della parola in una struttura che è spesso frammentaria come se, di un discorso, non si riuscisse a coglierne che un lembo: come pensieri presi per la coda un attimo prima che possano sfuggire. E' un libro dove il filo conduttore non è dato dai fatti ma dalla parola che sceglie di illuminare una realtà piuttosto che un'altra perché sa: e sa molto più di quanto noi sappiamo, persino di noi stessi. E' un viaggio in quella regione dell'anima dove (per dirla con Malraux) il male assoluto si oppone alla fraternità, dove spesso si combattono feroci battaglie per la conquista del senso e dove la parola appare come la

sola arma veramente efficace: "Sui grilli e le cicale / Sopra il beffardo male / A scioglierne il volto e ogni sua traccia / della parola gli mostrò la faccia". E' un mondo sempre in bilico tra presenza e assenza, tra luce e fango, sempre al limite in cui ci si interroga sul nulla apparente delle cose. RES REM RIEN è infatti l'etimologia che dà il titolo alla prima edizione di queste poesie nella forma di un libro d'arte stampato nel '96 da un nome storico per questo tipo di editoria, quello di Giorgio Upiglio a Milano, con una serie di dieci preziose incisioni di Samuele Gabai.

La versione economica delle poesie è disponibile presso la Libreria Leggere a Chiasso. Tel. 091 6831005.



*Dove spacca pochezza e somma angustia  
Il gelo di degeneri inquietudini  
Vivere è vivere  
D'amorose avvertenze*



■ **incisioni di Samuele Gabai**  
presenti nella prima edizione delle poesie  
di Leopoldo Lonati

#### Ehjah

*Ecco un ficosecco il moto sottile  
E l'ombra del viandante frettoloso  
Mica facili orme appiccate  
Ai piedi di un vento che spira*

*E non spira*

*Nella ferita di questo frattempo  
Ho arraffato un fiore ineffabile  
Miele di roccia che stilla da un cuore  
Asciutto*

Solo che tu guardi vedrai

*Solo che tu guardi vedrai  
La nuvolaglia tacita del tempo  
Che corre e oscura e copre come un erpete  
Il volto dell'aurora*

*Ombra per ombra il mondo un dio fasullo  
Vanamente disdice*

*Secca morte ribolle  
E serra in un furioso e duro corpo  
A corpo la terra ma*

*Si scolla se solo  
Di cuore un'eco urta  
Nelle ore cupe della tua mente*

# Da un in

**L**o spunto per queste riflessioni ci è venuto da quando, qualche tempo fa, qualcuno si è rivolto a noi dicendo che eravamo un punto di riferimento per aiutare a risolvere i problemi di persone o famiglie con un grave indebitamento. Il risanamento economico non è escluso dal lavoro di un servizio sociale, ma è difficile e impegnativo, con più alte probabilità di fallire che di riuscire. Le sfide a Caritas Ticino sono sempre piaciute e anche questa non l'abbiamo disdegnata, mettendo a frutto la nostra esperienza.



di Dante Balbo

## Storie

In Ticino non si può parlare di povertà, con buona pace degli allarmisti e pauperisti di ogni provenienza, perché la protezione sociale è alta e nessuno è lasciato nell'indigenza. Non è questo il luogo per affrontare la questione dell'efficacia della protezione sociale e del fatto che oggi vi siano fasce a rischio, soprattutto fra i cittadini stranieri anche domiciliati da noi da parecchi anni.

Eppure sempre più persone si rivolgono al nostro servizio sociale portando situazioni di indebitamento a volte di una certa gravità. Elemento comune delle storie che ci raccontano è la diminuzione delle entrate, oppure la mancata affluenza di denaro che si sarebbero aspettati e la incapacità di adattare il loro tenore di vita alla nuova situazione.

*"Mio marito lavorava, dice una signora, poi lo hanno licenziato per una ristrutturazione della ditta. Rimanere disoccupati a cinquant'anni non è semplice e un lavoro non si*





un indebitamento, senza perdere la testa

# destino evitabile alla libertà

*trova. Poi è venuta la depressione, sempre meno voglia di cercare lavoro, il dentista pretendeva di essere pagato, la macchina si è rotta, l'abbiamo cambiata, ma non avevamo contanti,*

*così abbiamo fatto un leasing, poi abbiamo chiesto un prestito...*

*La disoccupazione è finita e io lavoro poco, qualche casa o qualche ufficio da pulire ogni tanto, ma non ho un lavoro fisso, perché ho ancora i bambini piccoli. Per pagare i debiti vecchi abbiamo trascurato le spese vive, così adesso il padrone di casa vorrebbe sfrattarci e la Cassa Malati ci ha sospeso le prestazioni complementari e non abbiamo neanche più il telefono..."*

*"Quando mia moglie mi ha piantato, dice un altro, mi sono trovato improvvisamente perso. Era sempre lei a fare i pagamenti e non sapevo che in realtà aveva fatto debiti, aveva buttato via migliaia di franchi di telefonino, perché si è innamorata di un olandese. D'altra parte l'ultima cosa che avevo in mente allora era pagare i creditori, non aprivo neanche la posta, andavo a lavorare tanto per tirare avanti. Poi anche il lavoro è sal-*

*tato, perché piano piano mi sono lasciato andare e ho fatto troppe assenze ingiustificate. Le ho portato qui tutto quello che ho trovato, (rovescia sul tavolo un paio di borse di buste, molte delle quali ancora chiuse), perché io non so cosa fare, mi continuano a sollecitare per cose che non ho pagato, che io neanche mi ricordo."*

*"Gli ho voluto bene, racconta una terza, abbiamo anche avuto un bambino insieme e lui se n'è andato. Una volta avevo intercettato una lettera, con un sollecito, ma mi ha detto di star tranquillo che ci pensava lui. Certo che ci ha pensato, con i miei soldi si è pagato non so quante video porno, la moto e le camicie sempre impeccabili. Diceva di lavorare in banca, ma probabilmente l'unico*

Sembra che in fondo siano **persone da compiangere** perché non avrebbero potuto farci niente. Non è così, perché se si analizzano le loro scelte, si vede che in realtà sono sì **vittime, ma di loro stesse**, della loro sensazione di inevitabilità, di fatalità







*deposito che conosceva era il mio conto-salario.*

*Quando se ne è andato, direi scappato all'estero, tutto mi è letteralmente rotolato addosso. Cercando in cantina degli stivali per la pioggia sono inciampata in un mobile e dall'alto è caduto uno scatolone che si è aperto. Mi sono cadute sulla testa decine di lettere: precetti esecutivi, solleciti, diffide ecc. Non erano reperti di famiglia, ma verità brucianti sul mio rapporto con quel ... del mio compagno. Morale della favola, in verità poco adatta ai bambini, a Ornella, mia figlia, la racconterò un giorno, per insegnarle ad essere prudente, dicevo, morale sono 30.000 franchi di debiti, adesso tutti miei."*

### Non solo vittime

Il primo elemento che dobbiamo sottolineare in queste storie è che i loro protagonisti si sentono sempre vittime, incastrate, intrappolate loro malgrado in una serie di eventi che si sono succeduti, senza che loro potessero farvi nulla.

Di per sé, ascoltandoli, la prima sensazione che si ha è che abbiano ragione, che in fondo non avrebbero potuto farci niente, che in qualche modo sono solo da compiangere. Non è esattamente così, perché

se si analizzano le loro scelte una per una, si vede che in realtà sono sì vittime, ma di loro stesse, della loro sensazione di inevitabilità, di fatalità.

### La punta dell'iceberg

Tanto è più grave la situazione di indebitamento, tanto minore è la consapevolezza esatta della sua entità. Le persone hanno perso il conto, non sono in grado di spiegare dove finiscano le loro entrate, sono sopraffatte dalla pressione, dalla smania di tappare le falle, di coprire i debiti.

La proposta più frequente che ci viene fatta è la apertura di un credito che copra tutti gli altri, così da diminuire questa sensazione di urgenza, anche a costo di aumentare ulteriormente il loro debito.

Allora si scopre spesso che questa falla da contenere è troppo grande e di essa gli stessi protagonisti vedevano solo la punta. Lo stupore si dipinge sul loro volto quando si prende carta e penna e si calcola con maggior precisione l'entità effettiva del debito.

### L'inganno del cadavere

Un noto proverbio cinese dice che

la miglior vendetta è l'attesa, aspettando sulla riva del fiume, prima o poi, il cadavere del nostro nemico ci passerà davanti.

Spesso parlando con chi si è indebitato, la sensazione è che siano sempre in attesa di qualcosa di magico, come se un giorno potessero svegliarsi e vedere galleggiare sul fiume il fascio inerte dei loro precetti esecutivi.

A ciò contribuisce il silenzio, che spesso intercorre fra un'azione legale e il suo proseguimento, che dà l'illusione che in qualche modo il debito si sia miracolosamente estinto.

Mettiamo insieme questa aspettativa e la speranza che con un altro debito, potranno annullare i precedenti e otteniamo un inganno perverso, in cui il nemico, per parafrasare l'antico detto, non si sogna neppure di morire, anzi ingrassa e prospera.

Ci vuole purtroppo di solito molto tempo prima che questo inganno diventi palese e la situazione tanto insostenibile da costringere finalmente le persone a chiedere aiuto.

### La via stretta, salvezza e rovina

Fin qui il quadro della situazione, tracciato a pennellate fosche e sommarie, tralasciando le molte sfumature, che ci porterebbero lontano, perché ogni persona è una storia a sé, con cause ed eventi che hanno determinato esattamente la condizione in cui si rivolge a noi.

Le soluzioni sono in parte differenti, ma tutte contengono un elemento indispensabile, senza il quale il fallimento è assicurato. Mai come in questo caso si è rivelato efficace e valido il detto evangelico "stretta è la via che porta alla salvezza".

Per affrontare una situazione debitoria infatti, il primo passo da compiere, dopo l'analisi dettagliata della grandezza del guaio e delle effettive risorse disponibili, è l'impegno al controllo minuzioso delle spese.

Spesso si constata che accanto alle disgrazie, vi è una incapacità di gestione, una difficoltà a contabilizzare le proprie spese, a controllarle nei dettagli.

Per affrontare una **situazione debitoria**, il primo passo da compiere, dopo l'analisi dettagliata della grandezza del guaio e delle effettive risorse disponibili, è l'impegno al **controllo minuzioso** delle spese

L'unica proposta che noi possiamo fare allora è che chi si è venuto a trovare in questa situazione ammetta la sua difficoltà di gestione e si impegni, possibilmente sotto il controllo attento di qualcuno a prendere nota delle sue spese e a programmarle periodicamente. Questo è il passo più difficile, il gradino d'inciampo, la salvezza e la rovina di molti.

Se infatti non si accetta questo regime di assoluto controllo sulle proprie uscite, non serviranno a niente gli accordi con i creditori, i sussidi, le donazioni di enti benefici, né la stipulazione di un debito più grande che comprenda tutti gli altri. Quello che deve mutare è lo stile di vita, il modo di gestire le proprie risorse. Quando cerchiamo di farlo capire, la protesta indignata si leva quasi immediatamente: "Sono anni che non andiamo in vacanza, non usciamo mai, non mi ricordo l'ultima volta che sono andata al cinema, ecc."

Il sacrificio è naturalmente una componente importante del risanamento, ma spesso si tratta di un elemento subito e non scelto, così che diventa motivo di stress e non strumento di lavoro al pari degli altri. Inoltre vi sono altri fattori di controllo che non vengono spesso presi in

considerazione. Prendiamo per esempio l'uso delle carte di credito. Sono una seria fonte di indebitamento, ma non ci si separa da loro fin quando non si è costretti, cioè quando il debito accumulato non costringe le agenzie di distribuzione delle carte a bloccarle per superati limiti di credito.

A volte il leasing di un'auto non sarebbe stato indispensabile, ma la necessità di cambiare stile di vita, di immaginarsi ad utilizzare i mezzi pubblici, con le conseguenze inevitabili del condizionamento ai loro orari, sembra inconcepibile.

Qui spesso si arresta la possibilità di aiutare le persone e le famiglie indebitate, perché non riescono a superare la difficoltà di mettersi a controllare rigorosamente le loro uscite e, di solito, dopo la nostra proposta in questa direzione, scompaiono.

#### Né falchi rapaci, né struzzi

Se però si decidono a camminare per la strada del rigore, devono misurarsi con un altro problema, più semplice, ma ancora impegnativo. L'atteggiamento consueto di chi ha molti debiti è di trascurare i creditori,

di non rispondere ai solleciti, di comportarsi insomma, come lo struzzo che nascondendosi con la testa nella sabbia, pensa di essere invisibile.

Noi abbiamo verificato invece che i creditori quasi sempre non sono falchi assetati di sangue, ma persone disponibili, irritate più dal silenzio che dalla permanenza di un debito. Una volta che li cerchiamo, che proponiamo loro un accordo, una rateazione, purché si mantenga fede all'impegno preso, si dimostrano più pazienti di quanto si creda.

#### Una lunga marcia

Anche con l'estremo rigore, con il ricorso a tutte le risorse disponibili, attingendo a sussidi non utilizzati e trovando un accordo con i creditori, la strada del risanamento è lunga e purtroppo molti abbandonano la strada prima di essere giunti alla meta.

I pochi che resistono, li possiamo contare sulla punta delle dita, però, ritrovano la vita, la gioia di poter camminare a testa alta, la soddisfazione di riprendere in mano la loro vita. Questo è un buon incentivo per cercare di non ricadere negli stessi errori. ■

## Adozioni: Siberia sempre più vicina

### Ottenuta da Caritas Ticino l'autorizzazione ad operare come intermediario per le adozioni anche in Siberia

**C**aritas Ticino già dagli anni sessanta si occupava di adozioni perché allora non esisteva ancora l'ufficio Adozioni statale. Con la legge federale e le relative disposizioni cantonali, Caritas Ticino, unica nel suo genere, ha ottenuto l'autorizzazione a seguire le famiglie adottive per l'ottenimento dell'idoneità da parte del governo cantonale.

Per adottare bambini provenienti dall'estero, è necessaria una autorizzazione speciale che si aggiunge alla prima. Caritas Ticino fino ad oggi era autorizzata a promuovere l'adozione di minori provenienti dall'India e dalla Colombia. Dal 1 settembre 2002, con decisione del Consiglio di Stato, ci è possibile l'adozione anche in Siberia.

Questo è il coronamento di un percorso, documentato anche dalle pagine della nostra rivista (N3 2002, N5 2000, N5 1999 consultabili su internet: [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)), che ci ha permesso di costituire un legame solido con la realtà di Novosibirsk e che ha condotto in Ticino già due bambini, grazie ad una autorizzazione provvisoria ottenuta allo scopo e garanzia per l'ottenimento di quella definitiva. La novità consiste nel fatto che grazie a questa autorizzazione, saranno facilitati i contatti con le autorità russe della regione Siberia, dalle quali saremo riconosciuti ufficialmente. Già diverse famiglie erano in attesa di questa notizia e le pagine di Caritas Insieme ci sembrano il luogo più adatto per annunciarla. ■



di Fulvio Pezzati  
deputato al Gran Consiglio,  
autore dell'iniziativa della Lcan

**D**iscutere e ragionare sulla canapa, la materia prima da cui vengono estratti numerosi prodotti usati (fumati) come stupefacenti, non è così semplice come potrebbe sembrare, anzi è molto più complicato che parlare di eroina o di alcool, perché gli usi della canapa sono molteplici. Negli ultimi anni si è parlato soprattutto di "spinelli" e di "canne", che sono la forma in cui la canapa viene fumata per ottenerne un effetto stupefacente.

# Ma da



Ma la canapa, da secoli, ha anche molti altri usi del tutto legittimi e positivi. Negli scorsi giorni mi trovavo a Marsiglia dove la strada principale si chiama la «Canebière» e collegava i campi di canapa a nord della città e il porto dove veniva trasformata in corda. Ma gli usi utili e legittimi sono molti e ben conosciuti anche in Ticino.

Più recentemente taluni studi scientifici hanno ipotizzato anche la possibilità che la canapa possieda grandi proprietà terapeutiche e che, opportunamente trasformata, possa costituire un'alternativa a molti farmaci conosciuti. L'entusiasmo in questo senso è probabilmente eccessivo e anche un po' sospetto, si può infatti pensare che qualcuno si stia preparando a prendere il controllo del mercato della marijuana legalizzata. Tuttavia uno sviluppo in senso farmaceutico e terapeutico non può affatto essere escluso.





# rijuana

## esportazione targata



# NO GRAZIE!

Se le speranze in questo senso sono probabilmente eccessive, altrettanto esagerati sembrano gli allarmi recentemente lanciati, per altro autorevolmente, alla Camera dei Lord inglesi da uno stimato baronetto e professore di

farmacologia, secondo cui i danni al cervello prodotti dal fumo della canapa sarebbero molto più forti di quanto si è finora pensato: la marijuana sarebbe un autentico «bruciacervello». Altri studi anche in Svizzera, molto poco pubbliciz-

zati quando non deliberatamente nascosti, hanno comunque già evidenziato negli scorsi anni, che i pericoli e le conseguenze del fumo sono molto maggiori di quanto qualcuno interessato vuol far credere.

Diversi **studi** anche in Svizzera, molto poco pubblicizzati quando non deliberatamente **nascosti**, hanno già evidenziato negli scorsi anni, che i **pericoli** e le conseguenze del fumo sono molto maggiori di quanto qualcuno interessato vuol far credere

### Un'opinione pubblica spaccata

Non bastassero questi problemi con le proprietà intrinseche del prodotto, non è migliore la situazione dal punto di vista del pensiero dell'opinione pubblica, che appare quanto meno divisa. Infatti una parte,

probabilmente maggioritaria nei mass-media, in molti ambienti intellettuali e anche in certi settori politici, specialmente svizzeroteschi, ritiene che il fumo della canapa non sia poi così pericoloso o addirittura non sia pericoloso affatto. Nella migliore delle ipotesi questa parte ritiene che il fumo della marijuana possa essere combattuto meglio rinunciando a punirlo e contrastandolo invece sul piano culturale e della mentalità, ciò che significa in pratica ampie e costose campagne per convincere in particolare i giovani, che gli spinelli fanno male nonostante che potranno essere liberamente venduti e consumati. Su questa posizione si è schierato anche il Consiglio federale e in particolare Ruth Metzler. Un'altra parte importante dell'opinione pubblica pensa invece che occorra combattere il fumo della canapa senza ambiguità, indicando chiaramente che si tratta di un male.

Questa spaccatura culturale e di mentalità non può che rendere più difficile l'applicazione di qualsiasi legge, in mancanza di quell'ampio consenso sociale necessario al suo buon funzionamento. Il compito del legislatore appare dunque particolarmente complesso

NEGLI USA PER PROTEGGERE I GIOVANI DAL PERICOLO DELL'ALCOOL SI È OBBLIGATI A GIRARE PER LE STRADE CON LE BOTTIGLIE DENTRO SACCHETTI DI CARTA CHE NASCONDONO ETICHETTA E CONTENUTO. UNA VERA IPOCRISIA. NOI INVECE GIRIAMO LIBERAMENTE CON L'ERBA IN SACCHETTI ODOROSI CHE HANNO PERSINO L'ETICHETTA DEL PRODUTTORE



e ancora di più lo è in un paese federalista come la Svizzera, dove occorre tenere conto dei diversi livelli di competenza. In questo caso poi bisogna considerare anche il livello internazionale. Se infatti è difficile essere restrittivi in un mondo permissivo, le conseguenze dell'essere permissivi in un mondo più restrittivo sono anche peggiori. E questo lo sappiamo bene in Ticino avvezzi come siamo da secoli a ogni forma di contrabbando e di sfruttamento dell'effetto frontiera. Abbiamo lucrato sulla benzina, sulle sigarette, sul segreto bancario, lo faremo anche sulla canapa? Lo sviluppo dei canapai in Ticino

Lo sviluppo dei **canapai** in Ticino è solo un'anticipazione dell'eventuale «Alleingang» della Svizzera nella liberalizzazione della canapa. I corollari di questa scelta sono ben noti: **guadagni facili** e sviluppo di varie forme di **criminalità**

è solo un'anticipazione dell'eventuale «Alleingang» della Svizzera nella liberalizzazione della canapa. I corollari di questa scelta sono ben noti: guadagni facili e sviluppo di varie forme di criminalità. L'esempio recente della prostituzione è illuminante. Al di là di qualsiasi giudizio morale o addirittura moralistico le conseguenze criminogene dello sviluppo abnorme e indiscriminato della prostituzione in Ticino, sfociate persino in omicidi, sono sotto gli occhi di tutti.

### Liberalizzazione e commercio

La situazione di incertezza attuale è quanto di peggio vi possa essere. Il Consiglio Federale ha proposto la liberalizzazione dell'uso della canapa, ma il parlamento (e il popolo) non l'hanno ancora approvata, ma questo non è chiaro per tutti e molti pensano che la «mary» sia ormai libera. Inoltre i contorni di questa liberalizzazione non sono proprio chiari: come e dove potrà essere venduta la canapa? Quali saranno le misure a tutela dei minori? Si faranno le solite campagne alle quali gli adolescenti sono sostanzialmente impermeabili, come dimostrano le campagne contro il fumo e i pericoli delle sigarette? Non è poi difficile prevedere che, come successo per l'alcool e per le sigarette, anche la canapa verrà caricata di tasse con tutte le conseguenze conosciute.

Nel conteso svizzero poi la situazione ticinese appare ancora più particolare. Dapprima si è assistito allo sviluppo dei canapai per i quali c'è stato un vero proprio boom. Ovviamente nessuno è così ingenuo che questo sviluppo sia stato determinato dalla passione dei ticinesi per le borse e le camicie di canapa, nemmeno dal mercato interno degli stupefacenti. Come sempre negli ultimi secoli della nostra storia l'effetto frontiera è determinante. Poi si è riscoperta la coltivazione e la canapa è diventata

Ovviamente nessuno è così ingenuo che questo sviluppo sia stato determinato dalla **passione dei ticinesi** per le borse e le camicie di canapa, nemmeno dal mercato interno degli stupefacenti. Come sempre negli ultimi secoli della nostra storia **l'effetto frontiera** è determinante

un nuovo Eldorado. Chi ha saputo giocare le sue carte sta ottenendo guadagni straordinari: soldi facili ai quali sono solitamente legati problemi più o meno grossi. Soldi sulla pelle soprattutto dei giovani.

Lo Stato ticinese non poteva ovviamente stare guardare e fortunatamente non l'ha fatto intervenendo lungo due assi, sollecitato anche da numerose petizioni e raccolte di firme.. Dapprima magistratura e polizia hanno cercato di reprimere almeno i fatti più gravi punendo in particolare i canapai che più scopertamente violavano la legge. E non si pensi che comunque la canapa poteva essere comprata dagli spacciatori. L'esistenza di luoghi così facilmente accessibili e con una patina di legalità, come sono i canapai, non può non incrementare grandemente il mercato.

Poi è stata la volta del legislatore, i cui limiti di intervento sono però quelli illustrati sopra: gli usi molteplici della canapa impediscono di proibirne puramente e semplicemente la produzione e la vendita, ma poiché spesso non è facile distinguere l'uso lecito da quello illecito il compito è piuttosto difficile. Per i canapai è assai semplice giocare sull'ambiguità.

### Una nuova legge

Con la nuova legge sulla vendita e sulla coltivazione della canapa, che comunque non potrà entrare in vigore immediatamente, perché, dopo che è fallito il referendum è stato interposto un ricorso al Tri-

bunale federale, che avrà almeno un effetto defatigatorio, il Ticino, nei limiti che gli concedono la Costituzione e le legge federali, cerca di regolamentare il mercato. In pratica i canapai non potranno essere aperti nelle vicinanze di luoghi sensibili, per esempio le scuole e i centri giovanili, e i gestori dei negozi non dovranno aver subito condanne per abuso o commercio di stupefacenti. Poiché la canapa è una sostanza, che può essere pericolosa, a chi la commercia si richiedono dei requisiti accresciuti. Inoltre le coltivazioni di canapa dovranno essere annunciate, anche se non richiedo autorizzazione. Il coltivatore dovrà però essere in grado in qualsiasi momento di dimostrare che ne fanno un uso lecito, sotto pena di confisca e distruzione.

Il funzionamento della legge dipenderà in gran parte dalla volontà dei Comuni, cui spetterà definire le zone dove la canapa non può essere venduta. Ma già attualmente, prima che la legge entri in vigore, possono intervenire facendo rispettare il divieto di coltivazione (indoor, cioè all'interno) in zona residenziale.

Manca un ultimo asse di intervento che spetta alla Stato, ma anche e soprattutto alla società civile tutta, che è quello culturale e educativo. Senza un grosso sforzo in questo senso tutto l'apparato giudiziario e legislativo rimarrà un'arma utile e necessaria ma spuntata. In questo il ruolo degli opinion leader, delle famiglie, della scuola, delle associazioni, in pratica di ognuno, è fondamentale. ■



# Democr

## primo p

**R**egolarmente appaiono rapporti di istituzioni internazionali che ci propongono lo stato della popolazione mondiale, la sua povertà, il suo sviluppo, gli ammalati di AIDS, i bambini lavoratori, le bambini sfruttate dalla prostituzione, i bambini soldato. Abbiamo regolarmente dato spazio a queste relazioni e testimonianze ed anche in questo numero proponiamo il Rapporto ONU 2002 sullo stato della democrazia nel mondo.

Il rapporto 2002 del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) ha elaborato un'analisi sullo stato della democrazia nel mondo, giungendo alla conclusione che la riuscita dello sviluppo è sia un affare politico, sia economico. Si afferma, come la riduzione duratura della povertà necessita di una crescita equilibrata, ma anche di un potere politico per i poveri. Per raggiun-



di Marco Fantoni

gere questi scopi il mezzo migliore è ritenuto, senza perdere di vista l'obiettivo dello sviluppo umano, la messa in pratica di modelli di governi democratici solidi e profondamente radicati in tutti gli strati della società.

Questo approccio, sempre stando al rapporto, resta controverso in quanto, a detta di alcuni detrattori, nei Paesi in via di sviluppo si tende ad essere troppo disordinati e troppo soggetti a manipolazioni e ad abusi per poter garantire la stabilità e la continuità indispensabili alle riforme sociali ed economiche di grande respiro.

Il rapporto a queste critiche risponde punto su punto. In primo luogo ritiene che se si sviluppasse

un vero dibattito sulle politiche e sulle pratiche più consone ad assicurare la crescita economica, i regimi democratici non arrossirebbero dei loro risultati economici di fronte ad altre forme di governo. Riuscirebbero meglio a rispondere alle priorità sociali, soprattutto davanti a delle crisi o a dei cambiamenti che colpirebbero prima di tutto i poveri. Un aspetto ritenuto pure essenziale, è la partecipazione democratica, chiave dello sviluppo, considerato non solo uno dei suoi risultati.



del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite

# azia asso. verso lo sviluppo

## L'efficacia della governabilità

Il messaggio centrale del Rapporto afferma come l'efficacia della governabilità è la chiave dello sviluppo umano e per trovare delle soluzioni durature, bisogna liberarsi da visioni limitate per immergersi, prima possibile, nella politica democratica, nel senso più ampio del termine. Non si pensa alla democrazia come quella praticata in un determinato paese o da un particolare gruppo di paesi, ma piuttosto ad un insieme di principi e di valori essenziali che

permettano ai poveri d'avere, attraverso la partecipazione, accesso alla situazione, rimanendo protetti da azioni arbitrarie ed irresponsabili dello Stato, delle multinazionali e di altre forze operanti nella società. Il bisogno dunque di creare una situazione in cui le istituzioni ed il potere siano strutturati e ripartiti in modo da dare realmente la parola ed un posto ai poveri e che creino dei meccanismi che obblighino i potenti, dirigenti politici, imprese ed altri attori importanti a render conto del loro operato.

Il **ventesimo secolo**, per la prima volta nella storia, ha rivelato come la **maggioranza** dei paesi del globo siano **democratici**

## Cambiano i sistemi, ma non le persone

Emerge dal rapporto una consolante constatazione e cioè che il ventesimo secolo, per la prima volta nella storia, ha rivelato come la maggioranza dei paesi del globo siano democratici. Può, in effetti, essere

considerata una magra consolazione visto lo stato di ancora molte, troppe nazioni che si barcamenano in situazioni che non rispettano i più elementari diritti delle persone. Dal diritto alla vita (Svizzera compresa) ai diversi sfruttamenti che la persona umana subisce nelle sue fasce d'età. Le notizie che i *mass media* ci propongono giornalmente, anche se con sfumature differenti, ci confermano che il lavoro da intraprendere è ancora molto.

Dopo il crollo del Muro di Berlino alla fine degli anni '80, nei Paesi dell'Est si è vista, da parte di governanti e cittadini, la corsa ad un "mondo nuovo", a forme di democrazia che si avvicinassero a quelle dell'Occidente. Ma spesso le persone a capo dei governi sono le medesime che in precedenza avevano diretto le sorti del Paese col sistema comunista. Come dire, il lupo cambia il pelo ma non il vizio. Capita poi che dall'Occidente si tenti di copiare il sistema e a volte si colgono gli aspetti negativi di quello che nelle nostre democrazie è proposto. Oppure nazioni africane, con





sviluppo sostenibile delle popolazioni nei Paesi terzi.

### Chi più paga, più comanda

Per quanto riguarda ancora il Rapporto UNDP dove si parla di efficacia della governabilità quale chiave per lo sviluppo umano, penso si possa condividere il principio. Lo si può paragonare al buon rapporto all'interno di una famiglia oppure al buon funzionamento di una società che si prefigge di

creare lavoro attraverso un'attività attenta ai bisogni dei propri collaboratori e dell'ambiente in cui opera. Per fare questo è necessario avere delle basi solide di rapporti sia familiari sia societari, dove i principi e i valori non lascino spazio a sbavature che coinvolgano interessi esterni e controproducenti ad uno sviluppo serio e duraturo del nucleo familiare e societario.

Lo stesso all'interno di un governo, spesso abituato a cedere a destra e a manca davanti ad offerte finanziarie; la corruzione, in diversi paesi, è ancora il pane quotidiano da una parte, e la rovina del paese dall'altra. È per questo che l'efficacia della governabilità deve contribuire all'abbandono di quelle visioni limitate di cui parla il rapporto per dare spazio ad una politica democratica in tutti suoi aspetti. Una parte importante la possono fare soprattutto i governi occidentali che spesso e volentieri hanno tutto l'interesse a non favorire cambiamenti. Per maggiore chiarezza è dunque auspicabile che anche Rapporti in questo senso vengano proposti da organizzazioni come l'ONU, anche se *c'est l'argent qui fait la guerre*.

Nella tabella uno spaccato della situazione mondiale rispetto alla democrazia, dove emergono alcuni dati che ne chiarificano l'andamento a livello mondiale. Anche qui si evidenzia come nei grandi organismi le Nazioni più potenti hanno sempre l'ultima parola e questo non sempre è segno di possibilità di miglioramento. ■

Fonti: [www.undp.org](http://www.undp.org)

potenzialità enormi (si pensi a Paesi come il Congo con i giacimenti di diamanti) che sono stati, oppure lo sono attualmente, diretti da dittature o persone che riuscivano, grazie ad appoggi, occidentali o dell'ex blocco sovietico a mantenere la propria popolazione sotto controllo, attraverso la forza ed il mantenimento dell'ignoranza, non fornendo le più elementari prestazioni scolastiche.

Di fronte a queste situazioni diventa importante il comportamento di ogni individuo rispetto alla nostra vita quotidiana occidentale. Il primo fatto è quello di non ragionare in termini locali: *"Cosa possiamo fare noi così lontano da questi popoli e senza influenza alcuna sui poteri locali?"*.

Evidentemente non abbiamo una possibilità diretta per influenzare le politiche socio-economiche di Paesi terzi. Possiamo però, indirettamente, essere attenti a quello che succede altrove (premessi che l'informazione che ci giunge sia oggettiva e corretta) ed agire di conseguenza. Si pensi all'acquisto dei prodotti del commercio equo, che permettono a lavoratori e lavoratrici del paese di provenienza del prodotto di ricevere un salario giusto per il lavoro prestato. All'evitare di favorire aziende che effettuano affari scorretti (verificati) con Paesi in via di sviluppo. Sostenere quelle associazioni che operano per un vero sviluppo della dignità della persona e perché no, sostenere politicamente, anche da noi, coloro che si prodigano per uno

L'efficacia della  
governabilità è  
la chiave dello  
sviluppo umano e  
per trovare delle  
soluzioni durature,  
bisogna liberarsi  
da visioni limitate  
per immergersi,  
prima possibile,  
nella politica  
democratica, nel  
senso più ampio  
del termine



# Bilancio dello sviluppo umano

## Democrazia e partecipazione

Crescite mondiali	Flessioni mondiali
<ul style="list-style-type: none"> <li>Dal 1980, 81 paesi hanno iniziato un processo di democratizzazione e 33 regimi militari sono passati ad un governo democratico.</li> <li>Quasi 140 paesi del globo su circa 200 organizzano oggi elezioni pluraliste. È il livello più alto raggiunto nella storia.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sugli 81 paesi che hanno recentemente scelto la democrazia, solo 47 sono oggi completamente democratici. Molti altri sembrano avere interrotto la loro evoluzione o sono ricaduti in autoritarismi o in guerre.</li> <li>Solo 82 paesi, nei quali vive il 57% degli abitanti del pianeta, sono completamente democratici.</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>Nel 2000 esistevano 37000 ONG internazionali ufficialmente riconosciute, circa un quinto in più rispetto al 1990. Più di 2150 beneficiano di uno statuto consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite e 1550 hanno legami con il Dipartimento dell'informazione delle Nazioni Unite.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>51 paesi non hanno ratificato la Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) per la libertà sindacale e 39 non hanno ratificato la Convenzione dell'OIL sui trattati collettivi.</li> <li>Le ONG non sono sempre dotate di uno statuto consultivo presso il Consiglio di sicurezza o l'Assemblea generale della Nazioni Unite. Solo 251 delle 1550 ONG associate al Dipartimento dell'informazione delle Nazioni Unite hanno la loro sede in un paese in via di sviluppo.</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>La stampa è libera o parzialmente libera in 125 paesi, pari al 62% della popolazione mondiale.</li> <li>Tra il 1970 ed il 1996, la diffusione dei quotidiani nei Paesi in via di sviluppo è più che raddoppiata, passando da 29 a 60 esemplari per 1000 persone. Parallelamente, il numero di televisori si è moltiplicato per 1610.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>61 paesi, pari al 38% della popolazione mondiale, non sanno cosa significhi libertà di stampa.</li> <li>Nel 2001, 37 giornalisti sono morti tentando di svolgere il loro lavoro, 118 altri sono stati imprigionati e più di 600 <i>reporters</i> o organi d'informazione sono stati vittime di aggressioni o di atti d'intimidazione.</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>Il numero di paesi che hanno ratificato le sei principali convenzioni e patti internazionali relativi ai diritti dell'uomo è progredita in modo spettacolare dal 1990. È passata da circa 90 a 150 per il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali e al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Importanti libertà civili e politiche sono ancora ignorate in 106 paesi.</li> <li>38 paesi non hanno ancora ratificato il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici. Per la ratifica e la firma del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, il numero ammonta a 41.</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>In 10 paesi, più del 30% dei parlamentari sono donne.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Nella scala mondiale, solo il 14% dei parlamentari sono donne. Queste sono totalmente assenti dal parlamento in 10 paesi.</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>Il diritto di veto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non è stato usato che 6 volte tra il 1996 e il 2001, contro le 243 tra il 1946 e il 1995 (una media di 50 volte per decennio).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>L'Organizzazione mondiale del commercio funziona in base al principio "un paese, una voce", ma la maggior parte delle decisioni importanti sono prese dalle grandi potenze economiche nel quadro delle riunioni informali dette "green room" (salone verde)</li> <li>I direttori esecutivi rappresentanti l'Arabia Saudita, la Federazione di Russia, la Francia, la Germania, il Giappone, il Regno Unito e gli Stati Uniti, rappresentano il 46% del diritto di voto in seno alla Banca mondiale e il 48% al Fondo monetario internazionale.</li> </ul>



di Giovanni Pellegri

# L'AIDS e la conseguenz

**Q**uale sguardo hanno le ONG sulle cause e la dimensione dell'AIDS? Hanno tentato di rispondere a questa domanda cinque Organizzazioni Non Governative (ONG) italiane (CISP, COOPI, COSV, INTEROS, MOVIMONDO) durante il forum Solint, una piattaforma di analisi e discussioni che si è tenuta lo scorso mese di novembre a Milano. Ne è uscita un'analisi degna di attenzione, un viaggio nel dramma dell'AIDS, in tutta la sua complessità.

Le testimonianze di quella giornata di studio sono state ora raccolte in un libro "AIDS: l'epidemia che potrebbe cambiare la storia" (2002,

**Nessuno** è in grado di definire il quadro dell'AIDS nel mondo. Le ONG denunciano **un'ampiezza** dell'epidemia fino a dieci volte più grande

Zelig Editore, 16,53 Euro) rivolto a tutte quelle persone attente al problema Nord-Sud e che desiderano leggere il fenomeno AIDS in una chiave complessa e purtroppo ancora troppo poco esplorata. Il libro, infatti, offre una lettura del fenomeno AIDS diversa da quelle abitualmente realizzate dagli organismi mondiali come UNAIDS e presentate dalla stampa. È una lettura che rivela un fenomeno drammatico, complesso, forse senza soluzioni e che potrebbe cambiare il corso della storia dell'umanità.

**La povertà non si combatte con soli farmaci**

Innanzitutto le ONG spostano subito il problema. La "malattia AIDS" è causata da un virus, ma al "problema AIDS" del Terzo mondo non basterà rispondere con dei farmaci. Senza volere sminuire la portata dei successi ottenuti con la ricerca e lo sviluppo di soluzioni terapeutiche le ONG sottolineano che i farmaci da soli non potranno di certo migliorare il contesto sociale e i sistemi sanitari dei paesi più duramente colpiti. Molti Stati dell'Africa, per esempio, hanno strutture sanitarie insufficienti non solo per combattere il flagello dell'AIDS, ma anche per curare le comunissime malattie, innocue da noi, ma che



analisi presentate da cinque ONG al forum SOLINT

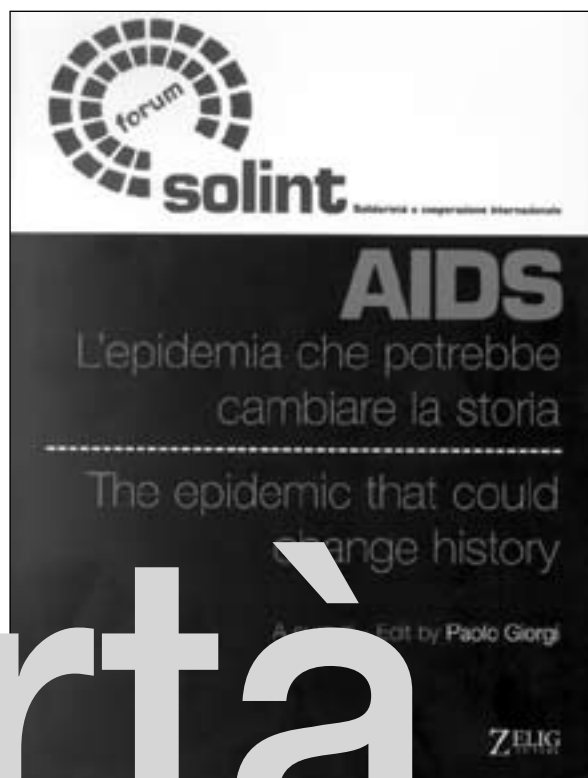
# è la causa a della povertà

nel continente africano provocano la morte di milioni di persone. L'AIDS, da sindrome descritta sui manuali di medicina è divenuto un concetto sociale, un nuovo modo di chiamare la povertà. L'AIDS non è infatti la peste del secolo, le epidemie classiche nel Medioevo colpivano indistintamente ricchi e poveri. L'AIDS è invece una nuova barriera, un confine. Da una parte si vive, dall'altra si muore, una linea di demarcazione tra Paesi ricchi e Paesi poveri, tra sieronegativi e sieropositivi. Le ONG sottolineano a più riprese questo aspetto: non si può parlare di AIDS senza parlare di povertà. Non si può intervenire sul problema mondiale dell'AIDS senza

piegarsi sul problema della miseria. Perché l'AIDS è il flagello dei poveri, una malattia della povertà estrema, e chi lavora a contatto con quelle realtà è cosciente che nessun modello sanitario importato dai nostri paesi ricchi potrà essere applicato con successo. Bisogna investire sullo sviluppo, non solo distribuire farmaci.

## **I dati ufficiali sottostimano l'ampiezza dell'epidemia**

Le ONG hanno inoltre evidenziato un secondo problema: l'ampiezza dell'epidemia è sottostimata. Già i dati ufficiali sono allarmanti, ma nessuno conosce l'ampiezza reale dell'epidemia. Le ONG denunciamo una situazione molto più





# L'AIDS è il **flagello dei poveri**, una malattia della povertà estrema, che grava come seria minaccia dello sviluppo dei **popoli africani**

grave. Il quadro ufficiale fornito da UNAIDS alla fine del 2001 presentava 40 milioni di persone che vivono con la sieropositività e/o la malattia conclamata. Rispetto al 2000 i dati ufficiali parlano di un incremento del 13,8%. Tuttavia, dal lavoro dell'ONG di Forum Solint emergono dati molto più preoccupanti. Dalle situazioni concrete incontrate nei loro progetti, emerge un incremento fino al 45% di persone nuovamente infettate dal virus. I dati non sono scientifici, ma gli operatori sul terreno sanno che in quella situazione nemmeno l'UNAIDS riesce ad avere dei dati attendibili. *"I racconti dei volontari che operano sul campo sono allarmanti,- dice Paolo Giorni della COOPI- gli insegnanti, i medici, gli infermieri che abbiamo formato sono quasi tutti morti; i bambini non vanno più a scuola perché in molti casi sono gli unici ancora in grado di procurare sostentamento a ciò che resta delle loro famiglie; le terre rimangono incolte; negli uffici pubblici gli addetti cambiano di mese in mese perché muoiono".*

## Qualche esempio

In Ciad i dati ufficiali dichiarano una prevalenza del 2,69%, le ONG di Forum Solint attive in quel paese riscontrano una prevalenza del 20% e il Governo locale dichiara una prevalenza del 6,7%. Chi ha ragione? L'unica certezza è che nessuno è in grado di definire il quadro dell'AIDS nel mondo. Vediamo un altro Paese: in Kenya i dati ufficiali parlano di un 14%, i dati delle ONG dicono con certezza un 35% almeno nella fascia occidentale del paese. Il Mozambico dichiara ugualmente un 14%,

le ONG del forum Solint riscontrano un 50%.

I dati diventano ancor più misteriosi quando si cerca una spiegazione. I missionari, amici e colleghi delle ONG hanno esaminato i registri di un ospedale di Maputo non trovando nemmeno un morto per AIDS, mentre i dati attendibili parlano di almeno 130'000 morti per l'AIDS nell'insieme del paese nel 2000. Venezuela: i dati ufficiali parlano di 70'000 casi, il mondo delle ONG forniscono un dato intorno ai 800'000 casi.

## Una minaccia allo sviluppo dei popoli

Perché esistono delle differenze di un fattore 10? Marco Pedrazzi, medico-epidemiologo della COOPI





afferma che *“queste differenze non stupiscono, tutti sappiamo che i Governi locali hanno delle ragioni politiche per sottostimare, ma anche per sovrastimare in alcuni casi, la prevalenza”*. Alcuni Paesi Africani parlano di diagnosi certe, ma chi lavora sul campo sa che la maggior parte delle persone non sono in grado di andare a fare il test, non hanno i soldi per spostarsi verso le città e non possono pagarsi il test. I dati basati sulle diagnosi certe non hanno nessun valore di rappresentazione della situazione reale dell'Africa. Semmai il problema è capire dove vanno morire le persone e chi riesce a diagnosticare la causa della morte. I dati delle ONG si basano sul lavoro quotidiano a contatto con le persone, le famiglie, gli ospedali e le scuole dei differenti paesi. *“Quando si parla di un 35%-40% della popolazione sieropositiva, - aggiunge Marco Pedrazzi - significa anche che qualsiasi progetto di sviluppo non ha nessuna speranza”*. Tutti gli sforzi fatti per creare un tessuto di insegnanti, medici, infermieri ed operatori sta svanendo nello spazio di pochi

anni. *“Qualsiasi collega con il quale lavoriamo, ha una probabilità su due, o poco meno, di morire nell'arco del progetto”* afferma Marco Pedrazzi. La carenza di risorse umane già cronica nei servizi sanitari si è così notevolmente aggravata per le perdite del personale sanitario.

### Il futuro?

Al dramma umanitario si aggiunge una profonda ferita al sistema economico che difficilmente sarà risanabile. L'AIDS ha cancellato in pochi anni tutti i progressi eco-

nomici, sanitari e sociali ottenuti dopo anni di programmi di sviluppo. Nel corso di un decennio il prodotto economico di questi paesi sarà circa il 35% in meno di quanto sarebbe stato senza l'impatto dell'epidemia. La speranza di vita in costante aumento negli ultimi decenni, a causa dell'AIDS sta di nuovo regredendo riportando molti Stati africani alla situazione della fine dell'XIX secolo.

Questo è il quadro reale dell'AIDS presentato nel libro del forum Solint. A questo quadro agghiacciante le ONG rispondono con la cooperazione internazionale e con programmi su vasta scala, coscienti che la strage non potrà essere evitata. Ancora una volta il problema del Sud del mondo si ripresenta, travestito questa volta da epidemia virale, ma la causa prima di questa strage non risiede unicamente nell'agente patogeno. È un'epidemia da affrontare come questione globale, non come problema sanitario. Infatti difficilmente si possono cambiare i modelli di economia, di democrazia e di giustizia con una triterapia. ■



# Promoz svilup per l'integ

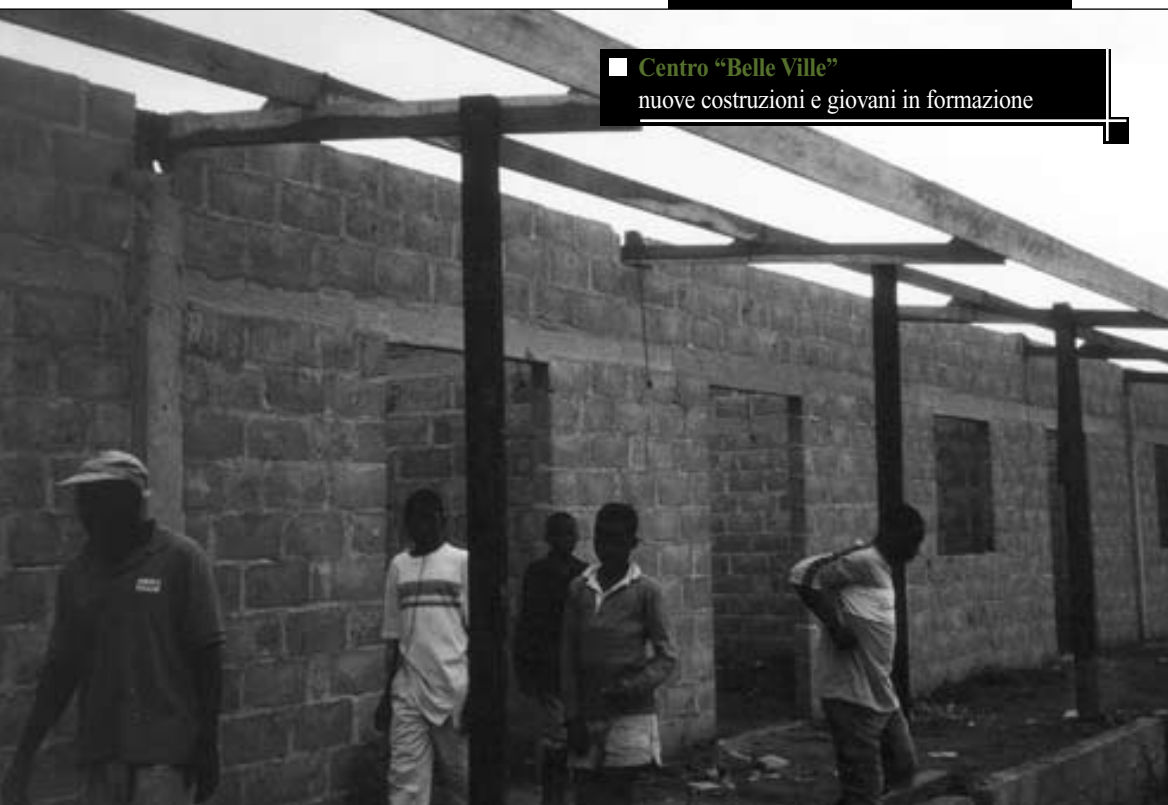
**C**aritas Ticino ha rinnovato e ampliato il sostegno al progetto ACTA (Associazione di cooperazione Ticinesi e Associati), (vedi articolo "Donne senza catene" a cura di Mimi Lepori, Caritas Insieme marzo-aprile 2002), con la partecipazione attiva di un operatore Caritas Ticino nella progettazione e nel monitoraggio delle azioni formative. Per questi obiettivi, nel mese di luglio, con la collaborazione di Lucia Guidicelli, ci siamo recati in Costa d'Avorio nei centri dell'Associazione S. Camillo a Bouakè. Abbiamo così potuto osservare con quali e quanti sforzi l'Associazione S. Camillo si batte per portare avanti questo difficile compito.

Tutto si confronta giornalmente con i limiti della sopravvivenza: alimentare, igienica, medica; tutto è reso possibile da volontà espresse in speranza, credo, dedizione, volontariato e donazioni (locali ed estere); tutto continua, vive e si espande in una condizione di assoluta provvisorietà e precarietà.

La provvidenza è la presenza più sensibile e costante nella continuità della gestione dei centri.

Il "progetto" dell'Associazione S. Camillo e dei suoi fondatori si definisce e si determina in un vivere l'incontro con l'uomo che soffre attraverso la sua liberazione fisica, l'accoglienza senza condizione alcuna, la "cura della malattia", la formazione personale e professionale per una restituzione della identità personale prima e un reinserimento nel contesto familiare e sociale poi.

■ Centro "Belle Ville"  
nuove costruzioni e giovani in formazione





di cooperazione Ticinese in costa d'Avorio

# ione e po razione sociale



di Luigi Brembilla

amore  
per  
poveri

## INCONTRO TRA CULTURE Globalizzazione ed omologazione

Troppo spesso e soprattutto in campo economico si esportano processi di sviluppo che determinano comportamenti che stravolgono valori e modelli di vita locale con incentivazione alle dipendenze, perdita d'identità, cambiamento di comportamenti e perdita dei valori della cultura indigena.

I rischi della globalizzazione passano attraverso gli oligopoli: finanziari, produttivi, comunicativi e culturali, omologando ogni realtà e diversità. Questo rischio è presente anche nei progetti di aiuto umanitario, in particolare negli interventi di emergenza.

I criteri di valutazione dei progetti di sviluppo devono essere orientati verso l'attenzione all'incontro, alla cura del contesto, alla cura delle relazioni e dei valori locali e rapportati ad azioni di reciprocità.

confronto reale tra culture, modelli, conoscenze e competenze, in grado di far camminare progetti di crescita e sviluppo sociale ed economico in una prospettiva di reciprocità.

Il nostro aiuto può diventare risorsa, proprio offrendo accompagnamento formativo, tecnico e organizzativo, nel rispetto e riconoscimento delle

33

Scommessa quest'ultima molto impegnativa e determinante per la non cronicizzazione del sistema e per la specificità e identità delle finalità dell'Associazione.

Il progetto ACTA entra nella prospettiva generale dell'Associazione S. Camillo per la parte relativa alla formazione e reinserimento sociale delle persone accolte e curate.

Obiettivo questo non certo facile,

anzi, sembra più una sfida impossibile se vista con gli occhi della pianificazione, programmazione, progettazione e organizzazione tipica della nostra società.

Diversamente, se vissuto e condiviso con la realtà locale, questo obiettivo diventa anche mezzo di





■ **Giovani ai telai**  
produzione e formazione professionale

diverse espressioni culturali, forme organizzative e valori presenti.

#### Avvio della formazione

I primi percorsi formativi sono partiti e riguardano la formazione di giovani allievi nel settore delle costruzioni (muratori) e la formazione di donne, formatrici, nel settore della sartoria e della lavorazione della manioca.

La formazione avviene con l'inserimento degli allievi e dei formatori in attività produttive locali.

#### Formazione muratori

Il percorso formativo per muratori prevede l'inserimento degli allievi in situazioni di cantiere per la formazione pratica e momenti d'aula per la formazione teorica.

Attualmente 6 giovani stanno lavo-

rando nel cantiere per la costruzione di un nuovo Centro "Belle Ville" dove sono previsti alloggi, laboratori e negozi per l'accoglienza e riabilitazione delle donne attualmente inserite nei centri di cura.

Il progetto formativo prevede l'affiancamento ai giovani allievi di 2 muratori e 1 capocantiere

per la formazione pratica e, contemporaneamente, di 1 tecnico per la formazione teorica per sviluppare la programmazione del lavoro con l'introduzione di elementi di alfabetizzazione di settore, elementi teorici sulle tecniche delle costruzioni, materiali, attrezzature, strumenti e sicurezza. Per alcuni allievi, inoltre, si procederà anche con la lettura del disegno per semplici costruzioni.

#### Formazione formatori

La formazione di personale esperto e di formatori diventa

punto qualificante e strategico per l'avvio di attività formative e produttive interne ai Centri ed in particolare al Centro di riabilitazione per donne, attualmente in costruzione. Tre giovani donne sono in formazione presso una sartoria e altrettante presso una cooperativa per la lavorazione della manioca.



■ **Il migliore gabinetto**  
del centro di accoglienza di Nimbo

## EMERGENZA SERVIZI IGIENICI

### Grave carenza strutturale degli attuali servizi igienici nei vari centri

L'attuale condizione dei servizi igienici, considerata l'alta densità delle persone presenti nei centri, presenta un' indecenza igienica e rischi continui d'infezioni e contaminazioni.

Vi è quindi la necessità di una ristrutturazione/ricostruzione degli attuali servizi senza le quali non è pensabile alcun intervento formativo di prevenzione.

## EMERGENZA ACQUA

**Grande necessità di realizzazione di pozzi per la fornitura d'acqua potabile e d'acqua per l'irrigazione delle culture dei centri**

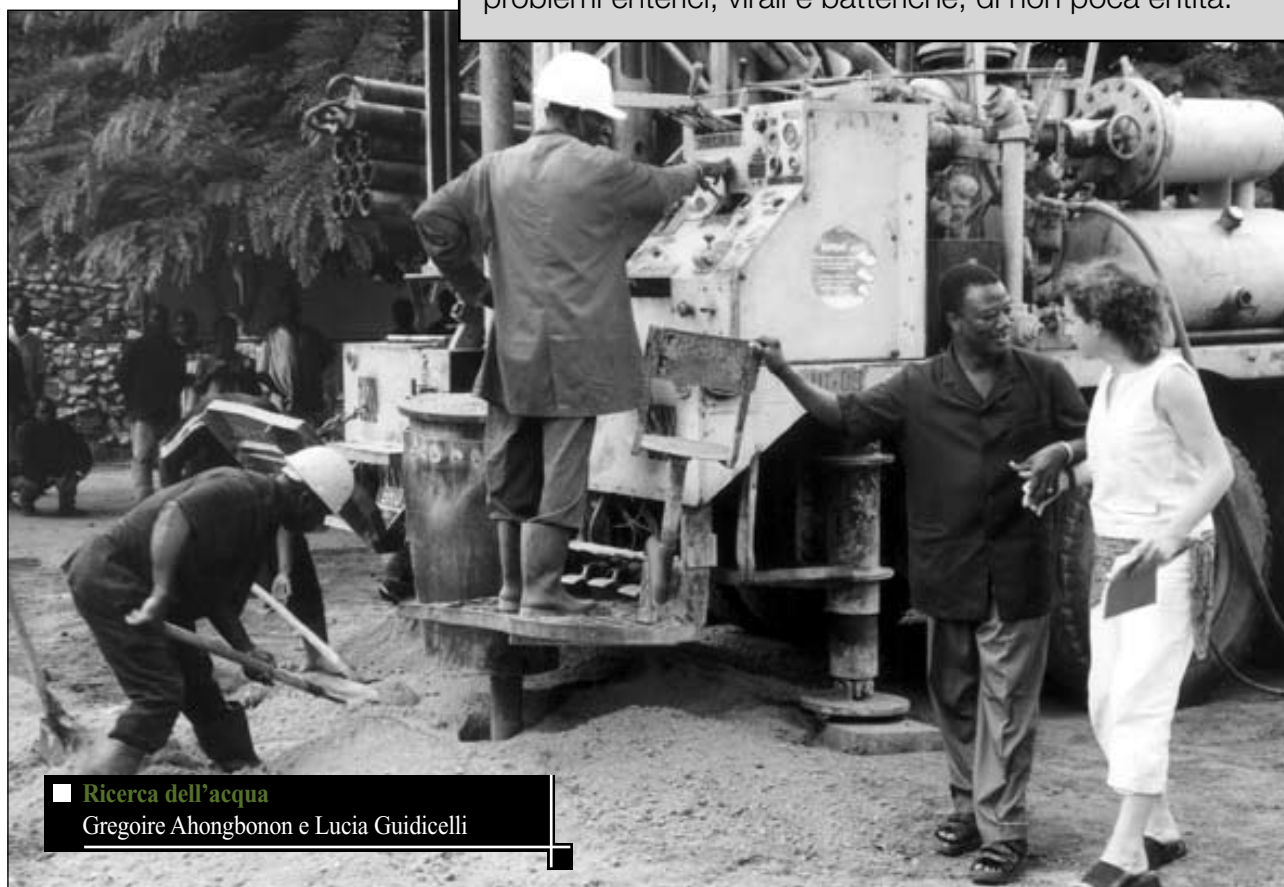
Attualmente la situazione dell'approvvigionamento dell'acqua è legata a pozzi poco profondi e quindi dipendenti dai periodi di pioggia e siccità.

La poca profondità e la struttura sabbiosa del terreno provocano inoltre infiltrazioni di acque nere nella falda superficiale con gravissime conseguenze igienico/sanitarie.

Lo scorso anno ci sono stati casi di colera e tifo e "normalmente" problemi enterici, virali e batteriche, di non poca entità.

Queste persone, finito il percorso formativo, potranno gestire, affiancate da esperti del settore, i laboratori dell'Associazione, sia per la formazione sia per la produzione, permettendo così la possibilità di rendere continua l'azione di accompagnamento formativo e di integrazione sociale delle persone accolte.

Inoltre, la costruzione di nuovi laboratori e negozi permetterà di avviare la commercializzazione dei prodotti,



■ **Ricerca dell'acqua**  
Gregoire Ahongbonon e Lucia Guidicelli

sperimentando così la possibilità di rendere parzialmente remunerative e autonome le attività lavorative.

### Costruzione del centro "belle ville"

La definizione della planimetria generale e l'organizzazione degli spazi, in funzione delle attività previste nel Centro di riabilitazione per le donne, ci ha impegnato in un confronto culturale, tecnico e di valori molto intenso, forte, sempre costruttivo e con soluzioni anche impreviste.

Il progetto prevede la suddivisione dell'area a disposizione (circa un ettaro di terreno) in tre zone distinte per tipologia di attività. Sulla prima area è previsto l'insediamento di attività produttivo/formative e commerciali. Sulla seconda già esiste

un fabbricato che, dopo ristrutturazione, accoglierà un poliambulatorio di primo intervento e una sala parto. Sulla terza rimanente è previsto l'insediamento delle abitazioni ed un asilo.

Attualmente sono in fase di realizza-

Il nostro aiuto può diventare **risorsa**, offrendo accompagnamento formativo, tecnico e organizzativo, nel **rispetto** e riconoscimento delle diverse espressioni culturali e organizzative



Un'analisi che  
Piergiorgio

# Tra i profili le ONG

zione la recinzione, quasi ultimata, i negozi e inizierà presto la costruzione del laboratorio di sartoria. Per la parte abitativa, circa 60 persone, donne con relativi bambini, restano ancora da definire a progetto esecutivo, la tipologia delle abitazioni e servizi, finiture e arredi. Elementi molto delicati ed in fase di definizione progettuale sono la realizzazione di un pozzo per la fornitura di acqua, la tipologia e il posizionamento delle infrastrutture per la dispersione delle acque nere (fosse settiche, pozzo perdente, canalizzazioni ecc.).

## Riabilitazione e reinserimento

Dare dignità ad una persona, esclusa dal contesto familiare e sociale, in una cultura con forti legami simbolici, magici e funzionali, pone alla struttura di accoglienza e ai suoi rappresentanti problemi di AUTOREVOLEZZA, RICONOSCIMENTO ed EFFICACIA.

Solo una reale nuova situazione personale e professionale del "malato mentale" ed un lavoro paziente sul contesto familiare e sociale può determinare una diversa considerazione della persona esclusa ed offrire una reale possibilità di reinserimento della stessa.

La formazione a nuove competenze, oltre al superamento delle condizioni di "malattia" possono portare ad una diversa considerazione e visione "del malato".

L'accompagnamento della persona, al rientro nella sua realtà di provenienza, presuppone un lavoro di mediazione e di continuo monitoraggio sulla realtà sociale, familiare e del villaggio di appartenenza. Una professione ben posseduta ed un lavoro utile e riconosciuto, spesso diventano la chiave di volta per una nuova forma di rapporto e riconoscimento reciproco tra soggetti e comunità.

Il lavoro sul contesto sociale comporta risorse notevoli sia per mezzi che per competenze ma soprattutto nella CREDIBILITA' delle persone. ■



di Piergiorgio Tami

Sulle pagine della nostra rivista in questi anni abbiamo più volte affrontato il tema del rapporto tra profit e non-profit riguardo alle organizzazioni socio-assistenziali e/o umanitarie. Più volte abbiamo affermato che un pensiero sociale sano e intelligente va di pari passo con un pensiero economico sano e intelligente. Spesso diciamo che il sociale ha un futuro se pensa anche in termini economici e d'altra parte un'economia sana e lungimirante pensa anche in termini sociali: insomma il concetto di intervento sociale in cui crediamo a Caritas Ticino è una sorta di dialogo tra profit e non-profit dove il sociale è partner dell'economia e non una palla al piede, dove imprenditorialità o fattibilità economica non sono categorie anomale prese in prestito.

Per questo è con grande piacere che pubblichiamo il contributo di Piergiorgio Tami che partito con la moglie vent'anni fa dal Ticino per l'Asia, oggi in Cambogia porta avanti vari progetti di aiuto a donne e bambini con uno sguardo per nulla assistenziale o pietistico. La sua testimonianza e la sua analisi vissuta in una realtà lontana e drammatica ha molto da dire anche alle nostre latitudini per quanto riguarda l'impostazione metodologica del lavoro sociale. Per questo gli sono particolarmente grato.

Roby Noris, direttore di Caritas Ticino

nasce dai 20 anni di esperienza in Asia del Ticinese  
Tami responsabile del progetto AGAR in Cambogia

# te non profit a una svolta

I Progetto Hagar ha iniziato la sua attività nel mese di febbraio 1994 con un Centro di accoglienza per madri e bambini della strada. Il Centro è impostato su un approccio olistico ed offre una clinica di consulenza, vari programmi educativi e una formazione professionale che permettono alle mamme e ai propri figli di reintegrarsi socialmente ed economicamente nei propri villaggi. Nel corso degli anni, il Centro Hagar si è impegnato anche ad offrire una formazione professionale abbinata ad una strategia di mercato e tecnologicamente adeguata per le necessità di un'economia cambogiana ancora molto fragile.

Putroppo nel corso di questi anni l'organizzazione ha dovuto confrontarsi con la triste realtà di una società nella quale le donne, seppur rappresentando la maggioranza della forza lavorativa del paese, sono sempre ancora penalizzate da barriere culturali, sociali ed economiche, e soprattutto continuano ad essere vittime di abusi e di violazioni dei propri diritti. Tutto questo ovviamente senza alcuna difesa legale. Il Progetto Hagar ha quindi deciso di lanciare delle micro-aziende che permettessero a queste ragazze e donne di lavorare in un ambiente ideale e di godere dell'autosufficienza economica a lungo termine. Le attività delle tre micro-aziende Hagar consistono nel cucito industriale, nel catering e

nella produzione/vendita di latte di soia. Dopo alcuni anni di attività però, sono apparsi dei sintomi di "infelicità coniugale" tra gli obiettivi della ONG e quelli delle aziende commerciali. Inoltre, Hagar ha dovuto prendere atto della propria mancanza di crescita tecnologica e professionale a livello di management e di marketing che permettesse alle micro-aziende di trovare un loro posto sul mercato ed una redditività ragionevole a lungo termine. Mancando di risorse all'interno della organizzazione stessa, Hagar ha cercato e trovato un partner ideale per rispondere a queste esigenze nel "Mekong Project Development Facility" (MPDF): un progetto della Banca Mondiale inteso ad offrire agli imprenditori della regione un'assistenza mirata a stimolare l'economia locale. Una consulenza tecnica e finanziaria, la creazione di un business plan quinquennale, l'assistenza legale e manageriale e l'accesso alle risorse finanziarie necessarie, sono i benefici ottenuti grazie a questa partnership.

Ciò ha permesso alle aziende di evolversi. Attualmente Hagar Design, per la produzione ed esportazione di prodotti in seta, e Hagar Soya, per la produzione di bibite, sono

aziende già attive commercialmente. Il punto più dibattuto e controverso in questo ambito è stato il connubio tra il profit e il non for-profit. Il mondo commerciale non crede che una ONG sia in grado di gestire con profitto un'impresa commerciale, mentre le ONG criticano il mondo commerciale per il fatto di essere succube di interessi finanziari, che ignorano qualsiasi aspetto sociale. Per i motivi sopraelencati, quando Hagar ha deciso di commercializzare le proprie attività, alcuni esperti della Banca Mondiale, come pure gli esperti del mondo dello sviluppo, hanno espresso il loro scetticismo. Perché mettere sotto lo stesso tetto manageriale due identità con obiettivi apparentemente in conflitto? Hagar ha allora cercato di trovare una via di mezzo, partendo da nuovi presupposti; ossia separando le funzioni delle aziende da quelle della ONG, pur mantenendone l'unità formale. Il processo è chiamato commercializza-

La **ONG** del nuovo Millennio è un **ibrido** tra il "non profit" nell'**intento** e il "profit" nell'**approccio**



■ **Piergiorgio Tami e Marco Fantoni**  
a Caritas Insieme TV il 22 giugno 2002

zione della ONG. Hagar ha effettuato questa innovazione registrando le ditte commerciali separatamente presso il Registro di commercio e creando poi un Consiglio di Amministrazione formato da affidabili uomini d'affari. Queste persone hanno il compito di confermare la credibilità commerciale delle aziende, attenendosi strettamente al piano commerciale prestabilito, secondo i criteri fissati dalla Banca Mondiale. Gli statuti delle aziende sono stati redatti da Hagar, affinché anche gli obiettivi sociali fossero

parte integrante della filosofia delle aziende commerciali. Le ditte appartengono alla ONG e quest'ultima, in qualità di azionista, può utilizzare liberamente i dividendi per finanziare i propri progetti. A lungo termine questa possibilità rende giustizia alle esigenze reali delle donne povere, creando lavoro per loro, e allo stesso tempo aiutando la ONG a diversificare le proprie fonti di sostegno finanziario. Gli obiettivi delle aziende sono i seguenti:

- creare lavoro per ragazze e donne provenienti dai programmi Hagar o da altre ONG
- introdurre nuove tecnologie in Cambogia
- creare dei modelli di gestione basati sui valori dell'onestà, della giustizia e della trasparenza
- trarre dei profitti atti ad autofinanziare Hagar.

Questo tipo di imprenditorialità sociale crea delle strutture economiche sostenibili, fatte di relazioni, di organizzazioni e di pratiche che generano un beneficio sociale continuo.

La condizione per l'ottenimento di questi risultati è la disponibilità di competenze commerciali indirizzate per principio a produrre un impatto sociale. Probabilmente questa pratica non è molto conosciuta, ma non è comunque nuova. In Sud America diverse organizzazioni applicano con successo questo sistema. Nel 1911 un prete gesuita creò una Fondazione con l'espresso intento di finanziare i propri programmi di sviluppo attraverso delle imprese commerciali. Attualmente la Fondazione possiede ben 13 aziende del valore complessivo di circa un miliardo di dollari americani. L'eventuale fallimento nel raggiungere gli obiettivi prefissati sarebbe da imputare o al fatto che essi non erano realistici o alla mancanza delle capacità interne della ONG di gestire

## ABBA dalla Cambogia al Ticino

ABBA: un nome e una sigla per aiutare: in aramaico esprime l'amore del Padre verso i figli, e si identifica quindi con la caratteristica dell'Associazione Bambini Bisognosi D'Asia, con sede a Corzoneso.

Un'Associazione nata per dare un futuro di speranza ai più deboli, i più indifesi, i più maltrattati: i bambini. Bambini nati in famiglie poverissime, che per la disperazione in cambio di qualche soldo, vengono venduti a persone senza scrupoli, diventando merce pregiata sul mercato del sesso, fino a quando l'AIDS non li trasforma in rifiuti da gettare dopo l'uso. Bambini che troppo presto hanno dovuto imparare ad arrangiarsi e per sfamarsi rovistano nei rifiuti, vivono sulle strade, sono disposti a tutto, e la violenza e la delinquenza diventano le loro armi per sopravvivere.

Una situazione comune in molti paesi, e fra questi anche la Cambogia: un paese che oltre a 20 anni di guerra civile, disordini e sconvolgimenti politici alle spalle, non ha ancora rimarginato le ferite profonde inflitte dal duro regime di Pol Pot. È in questa realtà che Piergiorgio e Simonetta Tami-Sangiorgio nel 1993 hanno dato vita a un progetto di aiuto e sviluppo, il progetto Hagar.

**E noi, cosa centriamo in tutto questo? Cosa possiamo fare a migliaia di chilometri di distanza?** Poco o tanto non è ha importanza, ma qualcosa possiamo fare, perché con la forza della solidarietà, anche il poco si moltiplica e cresce, dando i suoi frutti.

ABBA è nata proprio per questo. Per raccogliere e coordinare i fondi necessari, per permettere la realizzazione di progetti di aiuto e sviluppo nei paesi del sud, per accendere una luce di speranza nell'oscurità dell'abbandono. Ma non solo per questo: ABBA vuole parlare di quei problemi che se da un lato sono geograficamente lontani, sono vicini anche alle nostre latitudini, come l'abuso dei bambini, l'Aids, le mamme in difficoltà, sensibilizzando in particolare i giovani, che saranno gli adulti del domani.

ABBA ha uno statuto legale dove è scritto nero su bianco che tutti i doni raccolti vengono inviati integralmente ai progetti: nessuna deduzione per spese collaterali, che vengono coperte dalle quote sociali. Tutti quelli che collaborano con ABBA lo fanno gratuitamente. ABBA si impegna a informare sulle attività, su come evolvono i progetti, come le offerte vengono tradotte in aiuti concreti, pubblicando INFO, il giornale dell'associazione. ABBA importa e distribuisce i prodotti artigianali

realizzati nel laboratorio del cucito Hagar, dove le donne possono lavorare ricevendo un salario equo che permette loro di mantenere la propria famiglia.

**Segretario ABBA: CH- 6722 Corzoneso**  
**Tel. Fax: 091 871 11 62 - ccp. 90-114717-2**  
**[www.abba-ch.org](http://www.abba-ch.org)**

ABBA è riconosciuta dal Cantone come ente di utilità pubblica ed è membro della FOSIT





armoniosamente sia il profit che il non for-profit. La sfida, insomma, consiste nel gestire i cambiamenti interni e esterni, in mondi essenzialmente instabili e incerti.

Vorrei anche attirare l'attenzione sulla questione dell'auto-finanziamento. Per i direttori delle ONG, il finanziamento delle proprie attività è una grande responsabilità. E' questo un argomento di importanza fondamentale e da affrontare con la massima urgenza, perché nei paesi sottosviluppati il settore pubblico è praticamente inesistente o disinteressato all'argomento. Infatti, sarebbe auspicabile che, ad un dato momento, il settore pubblico locale intervenisse dando man forte nel finanziamento, perché le ONG non possono dipendere perennemente dalle medesime fonti di sostegno: fonti che provengono principalmente dall'Occidente. Le ragioni sono molteplici: il flusso degli aiuti finanziari sono instabili, per esempio per il fatto che i donatori pongono delle condizioni che compromettono la flessibilità e i valori innovativi delle ONG; oppure vogliono intervenire in quelle situazioni che appaiono più drammatiche, che hanno un risvolto politico o che fruttano una buona

dose di pubblicità. Va' inoltre aggiunto che spesso i finanziatori pongono dei limiti specifici e fissano dei criteri su come deve essere speso il denaro o sulla durata stessa del progetto. Molto spesso le ONG fanno le spese di queste restrizioni e i budget per i costi di amministrazione e i costi generali devono essere ridotti all'osso. In questo modo la sostenibilità dell'Organizzazione stessa diventa estremamente difficile. Il donatore entusiasta è maggiormente interessato all'aspetto più eclatante, immediato e concreto del Progetto e preferisce quindi rivolgere la sua attenzione alle attività della ONG, piuttosto che al sostegno della ONG stessa. Di conseguenza, lo sviluppo istituzionale dell'organizzazione rimane purtroppo sempre ancora una delle ultime priorità, anche se poi allo stesso tempo i donatori si aspettano la SOSTENIBILITA'! La realtà è che le ONG devono cercare i finanziamenti "laddove ce ne sono" e ciò a dispetto delle priorità stabilite nel proprio piano strategico. In questo modo l'Organizzazione è intrappolata in un circolo vizioso di dipendenza. Questo discorso si applica alle fonti esterne, tipiche dell'Occidente ricco e più disponibile e generoso. Per le fonti all'interno del paese, la situa-

zione è poco confortante. Fonti private, donazioni pubbliche e governi stessi non sono ancora abbastanza sviluppati per poter rispondere in modo adeguato alle esigenze. Una corruzione endemica e disumana, la violenza, la povertà e il caos sociale rappresentano un grosso ostacolo alla filantropia locale. Per non parlare poi dei valori sociali, delle tradizioni e della cultura: fattori che rappresentano grandi barriere al processo di finanziamento dello sviluppo del paese. E' imperativo quindi che le ONG diventino più intraprendenti e imparino a sfruttare le opportunità di mercato e a trasformarle in beni e capitali sociali per i bisognosi. Le organizzazioni imprenditoriali sono così stimolate a cercare l'autofinanziamento creando delle nuove fonti di risorse sostenibili. Tale autofinanziamento contribuirà a diversificare le fonti di aiuto finanziario consentendo alle ONG di offrire nuove alternative per raggiungere poi nuovi livelli di impatto e di trasformazione sociale a lungo termine. Insomma, la famosa "sostenibilità" si trasformerà in obiettivo raggiungibile invece di rimanere un mero concetto. La ONG del nuovo Millennio è un ibrido tra il "non for-profit" nell'intento e il "profit" nell'approccio. ■

## PROSSIME ATTIVITÀ FOSIT (Federazione delle ONG della Svizzera Italiana)

CH - 6900 Lugano • Via P. Lucchini 8a • Tel +41 91 924 92 70 • Fax +41 91 922 09 83 • [www.fosit.org](http://www.fosit.org)

### Avvio progetto per la giornata con la Città di Lugano

Settembre-ottobre Inizio delle attività in collaborazione con "Istituti Sociali Città di Lugano" nelle sedi scolastiche sul tema "giochi nel mondo" per la realizzazione di una festa prevista in primavera 2003.

### Esposizione fotografica

14 ottobre Apertura della mostra fotografica del viaggio in Africa di Zirpoli all'ex convento delle Agostiniane a Mte Carasso. Il materiale esposto riguarderà le seguenti ONG: ATKYE, CEU, AVAID, ACTA e L'Associazione Ambulatorio Thiemping.

### Viaggiare – Conoscere / Senegal

26 ottobre-9 novembre Realizzazione del viaggio in Senegal dove sono attive la CEU e l'Associazione Ambulatorio Thiemping.  
Nel mese di settembre avrà luogo una giornata di preparazione.

### Zirpoli

Novembre 2002 Dopo l'esperienza del 2001 in Africa, Zirpoli visiterà le ONG della FOSIT in America Latina.



di Cristina Vonzun

# Contem il vo

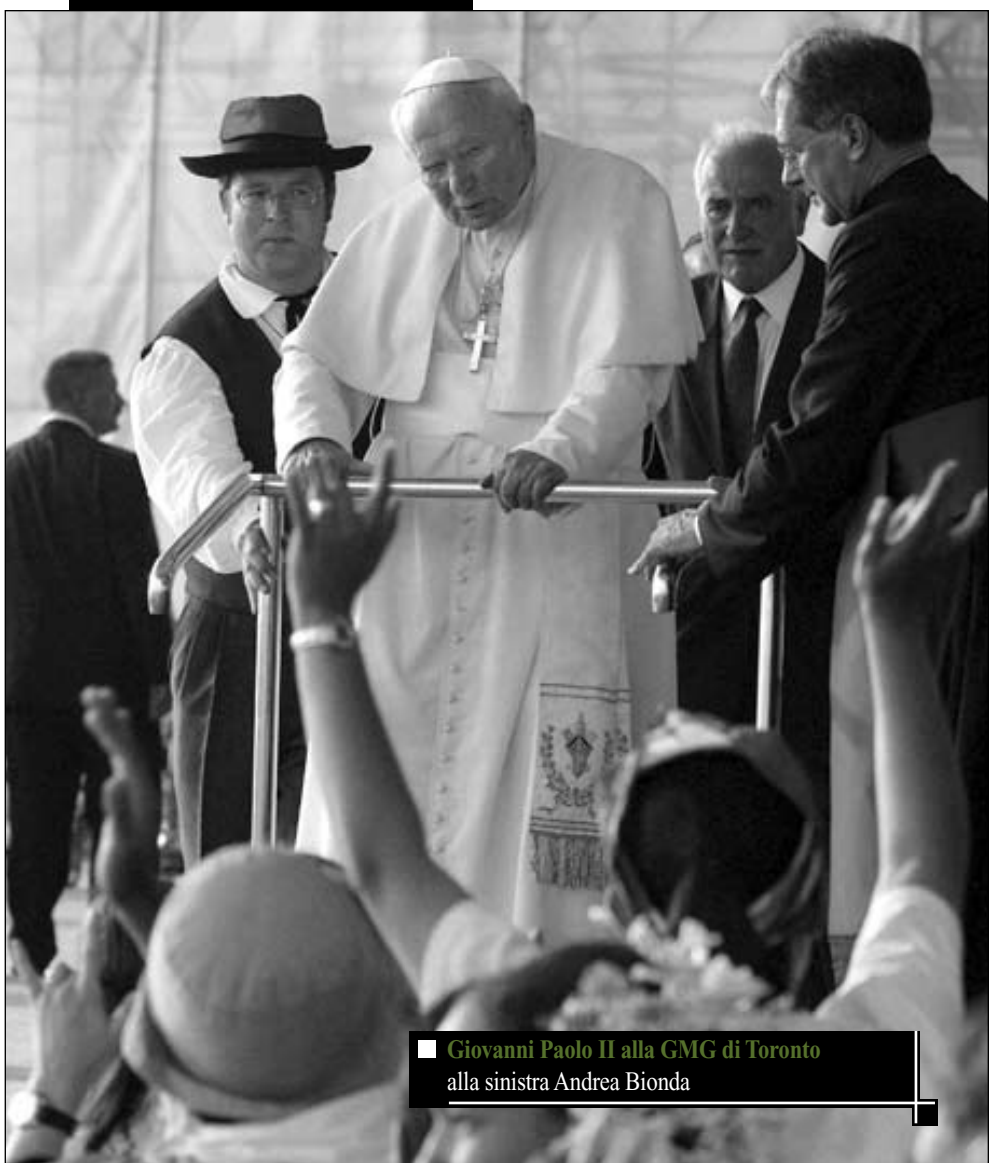
Alcune  
testimonianze  
dalla XVII giornata  
mondiale della  
gioventù 2002  
a **Toronto** in  
Canada

parte del gruppo internazionale che si è occupato delle grandi liturgie. Il suo diario di quei giorni, il 27 luglio 2002, alle ore 19.30 si ferma. Un incontro avviene nella sua vita, inatteso dono di grazia. Siamo al Downsview Park di Toronto e 800'000 giovani attendono l'arrivo del Santo Padre per iniziare la

**T**oronto, l'Ontario e prima ancora il Quebec. Una sessantina di giovani ticinesi, 6 sacerdoti, alcuni animatori della pastorale giovanile, il vescovo Amedeo Grab. Questa era la famiglia della Pastorale giovanile della Svizzera italiana partita da Lugano alla volta del Canada per partecipare alla XVII Giornata mondiale della gioventù (GMG), dal 16 al 28 luglio 2002, che ha riunito centinaia di migliaia di giovani con il Papa.

Cuori pieni di domande sagge, della sapienza di chi si lascia interrogare dalla bellezza di Dio, dalla gioia dell'amicizia, dallo splendore del creato e dalle parole ricche di verità e speranza del Papa. Giovani spinti dal desiderio di credere, cercatori di Dio. Sono forse degli idealisti? O non sono piuttosto i realisti di questo nuovo secolo? Sì, perché è realista chi coglie quanto ci circonda lasciandosi pienamente interrogare, senza a priori, porre barriere che riducono lo sguardo escludendo la forza attrattiva del Mistero di Dio. Con loro, noi animatori, i sacerdoti, il Vescovo Amedeo Grab, abbiamo camminato, cantato, pregato e vissuto due indimenticabili settimane. Le loro testimonianze rappresentano i tasselli di un mosaico pieno di vita, il mosaico del volto risplendente di Cristo.

**Andrea 33 anni di Preonzo:** responsabile dal 1993 dell'organizzazione della Giornata Mondiale per la nostra diocesi, è stato invitato a fare



■ **Giovanni Paolo II alla GMG di Toronto**  
alla sinistra Andrea Bionda

# plando lto di Cristo

veglia. Andrea è sul palco. Ecco il suo racconto:

*"Non sapevo che il Santo Padre stava salendo sull'ascensore interno che lo porterà sul palco della veglia. All'improvviso vengo prelevato senza il tempo di riflettere, e venti passi dopo mi ritrovo di fronte la piattaforma mobile sulla quale Giovanni Paolo II si sposterà tra il migliaio di persone presenti sul palco. A quel punto capisco che vengo chiamato a svolgere un servizio, un aiuto al Santo Padre che conduco per una decina di minuti di fronte al mondo intero. Mi sento un po' come il Cireneo chiamato a portare la croce di Gesù. E' incredibile, dopo 10 anni di GMG al di fuori di ogni previsione ho incontrato di persona il Papa, nella maniera più inaspettata ma forse più concreta che potessi pensare. Ho rivisto quella sera l'incisività della sua testimonianza e del suo messaggio nella mia vita. Una gioia profonda nello scoprire che la Fedeltà al Signore è veramente ripagata anche se poi Ti chiede, giorno per giorno, di concretizzare il Suo*

*Regno diventando sale della terra e luce del mondo. Serberò indelebile nel mio cuore l'immagine di quell'uomo che per diffondere il Vangelo si mette in prima linea con tutte le sue sofferenze sorretto da una forza di volontà incredibile che solo da Cristo può venire".*

Per chi invece era nel grande recinto del Downview, il sapore di quei giorni è rimasto nel cuore come luce di fede e di speranza per il futuro. Così raccontano la loro "GMG" **Sara di 16 anni e Giorgio di 21 anni di Poschiavo:** *"Vedere così tanti giovani come noi, riuniti con lo stesso ideale cristiano attorno al Papa è stato veramente emozionante. Questo fatto da la carica per proseguire il cammino di fede. Anche se alle nostre latitudini i giovani che vanno in chiesa sono abbastanza rari, non siamo soli."*

Ad alcuni giovani abbiamo chiesto:

*"Toronto, la prima volta alla GMG, cos'è stato per te?". Laura, Luca e Andrea, hanno risposto comunicandoci l'attesa, l'incontro, la fatica, la gioia vissuta. Scrive **Laura, 17 anni di Taverne:** "Toronto è stata una voce. L'ho sentita la prima volta scorgendo le immagini di Roma, sembrava sussurrare dolcemente "Ti aspetto". Toronto è stato il sogno che mi ha accompagnato in questi due anni in cui ho camminato con la Pastorale Giovanile. Laggiù poi sono stata male, ma non per via delle orecchie, quello è un problema che mi assilla anche adesso eppure non piango. La verità è che vivendo un'esperienza simile mi sentivo persa perché, essendo di una timidezza talmente grande che a volte terrorizza anche me, avevo l'impressione che tutto mi scivolasse sopra senza che io riuscissi ad appropriarmene e ne soffrivo infatti mi vedevo in ogni momento circondata da persone meravigliose alle quali avrei voluto avvicinarmi, con le quali avrei voluto condividere tante cose, ma avevo troppa paura. Comunque è stata anche un'esperienza unica e splendida, io mi aspettavo una serie di grandi eventi invece questa è stata la GMG dei piccoli*

Alla GMG c'erano tanti cuori pieni di **domande sagge**, della sapienza di chi si lascia interrogare dalla **bellezza di Dio**, dalla gioia dell'amicizia, dallo splendore del creato e dalle **parole ricche di verità** e speranza del Papa





*doni: ricordo ogni parola, ogni sorriso che mi sono stati rivolti e ogni lacrima di gioia che ho versato. Soprattutto ricordo le parole del Papa: un incredibile grido d'amore e di speranza che echeggia tuttora dentro di me. Se prima vivere mi sembrava come costruire un puzzle di cui non avevo mai visto il disegno originale ora osservo tutto da una prospettiva più luminosa".*

**Luca, 23 anni di Lugano**, partito con diversi amici della sua parrocchia, allegra brigata inserita nel gruppo della diocesi, racconta: *"E' stata un'esperienza fantastica, di conoscenza, di amicizia e di fede. Molti dei miei compagni di viaggio prima della partenza non li conoscevo ed invece in queste due settimane mi sono sentito più vicino a loro e al Signore rispetto a tante persone che incontro nella vita di tutti i giorni. È proprio attraverso Gesù che troviamo la via che conduce alla felicità. La costante presenza del Signore tra noi (siamo andati a Toronto per incontrarlo e non certo per fare vacanza) ci ha fatto superare alcuni disagi che ci sono stati (il lunghissimo viaggio, i giorni di pioggia, ecc.). Del Santo Padre mi ha impressionato il bene che vuole a noi giovani. Durante il primo incontro ha detto: "Ho atteso con trepidazione questo momento".*

Tra gli ultimi ticinesi arrivati a Toronto, c'era anche **Andrea, 27 anni di Mugena**, che studia



■ **Mons. Amedeo Grab**  
con alcuni giovani ticinesi alla GMG di Toronto

a Cleveland, negli Stati Uniti. *"Mi sono unito al gruppo della pastorale giovanile solo per la parte finale dell'incontro col Papa. Già al nostro arrivo il venerdì sera l'accoglienza è stata più che calorosa e l'atmosfera invitava a conoscersi: la cena servita in un piazzale, chitarre che suonavano, gente allegra che cantava, ballava e pregava,... ed era solo l'inizio! Il sabato, lo spostamento a piedi verso il grande parco di Downsview: tutti assieme, giovani di diverse origini, bandiere con mille colori, lingue di ogni nazione. Eravamo tutti assieme lungo lo stesso cammino di fede, di vita, di verità e di speranza: un cammino che richiede energie ma che pure ci ricarica in continuazione. E poi la grande emozione di rivedere il Papa, sia durante la veglia che durante la Santa Messa, di radunarsi attorno a lui come una grande famiglia e pregare per continuare a credere nell'amore di*



■ **Il gruppo di ticinesi partiti con la PG di Lugano**  
alla GMG di Toronto

*Dio, sentendoci chiamati e responsabilizzati dal fatto che siamo proprio noi la "luce del mondo e il sale della terra".*

Dalle testimonianze di coloro che erano alla prima GMG passiamo ai veterani. **Sara, 21 anni di Stabio** è stata a Roma, al grande incontro di Tor Vergata.

*"Il gruppo è stato davvero magnifico: sono subito riuscita ad inserirmi anche se non conoscevo molte persone. Alle catechesi ci sono stati dei momenti "difficili" in cui non capivo bene cosa stavano cercando di spiegarci i vescovi, ma c'era sempre qualcuno disponibile a darmi chiarimenti. Il Papa ci ha aiutato molto a completare le parole ascoltate e, anche se non mi sono commossa come a Roma, ho comunque capito di aver imboccato la strada giusta per essere il sale della Terra e la luce del mondo".*

**Mattia di Sementina, 25 anni**, ha partecipato mettendosi a disposizione come responsabile tecnico del gruppo della Svizzera Italiana. *"Vivendo la GMG da responsabile ho potuto rendermi conto quanto sia importante che tutti noi mettiamo a disposizione i nostri talenti ed il nostro tempo per qualcosa di Grande, così da essere quello che Papa Giovanni Paolo II ci ha detto: "Voi siete il sale della terra e luce del mondo".*

Il tema della giornata mondiale della gioventù era "Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo", tratto dal Vangelo di Matteo. I giovani vi hanno riflettuto con l'aiuto dei vescovi in tre catechesi che hanno preceduto le giornate di incontro con il Papa.

**Fabiano, 27 anni di Carasso**, ci trasmette quanto ha colto da queste riflessioni:

*"Noi giovani dobbiamo portare la speranza per un mondo migliore, dobbiamo offrirla a chi pensa di non più averne, aiutando chi non t'aiuta, donando invece di ricevere, amando chi amore non vuole dare. Per me Toronto, deve essere un punto di partenza, perché quello*

*che ho visto e sentito non lo dimenticherò mai e perché Dio ci ama più di ogni altra cosa e noi dobbiamo fare altrettanto".*

Tra i partecipanti c'era **Gioia, 20 anni, di Mesocco**. La sua riflessione testimonia il cammino interiore e di fede vissuto a Toronto.

*"E quando sarò innalzato dalla terra, attirerò a me tutti gli uomini" (Gv 12,32).*

*Signore, è vero, la Tua Croce ci porta a Te, ci rapisce il cuore e ci apre l'esistenza alla vita nella luce, quella che fa "nuove tutte le cose" e le colora.*

*La via che a Te ci unisce è la Tua Chiesa e il selciato in questo cammino è la Tua Parola. In Te, mio Gesù si compie il Regno di Dio, la Chiesa che è la Tua gente.*

*Ti ringrazio perché i miei piedi seguono la Tua via nella viva e vera strada e perché non sono la sola che cammina verso il Tuo volto ma siamo un popolo, un "noi" che è in Te, con Te e per Te, membra di un solo Corpo! Tutto questo non l'avevo mai compreso e vissuto prima di Toronto.*

*Signore, io ho visto e stretto le Tue mani in migliaia di mani unite nella preghiera, nel canto, nel ringraziamento e nella gioia!*

*Signore, io ho contemplato il Tuo sguardo in migliaia di occhi*

*accesi, limpidi e carichi di Amore e Luce! Signore, io ho ascoltato la Tua voce nelle parole del S. Padre, nell'entusiasmo e nella testimonianza dei tuoi ministri, nelle preghiere dei miei compagni e nei cori di migliaia di ragazzi!*

*Signore Tu sei visibile e tangibile! In questa mia prima GMG mi hai fatto conoscere quella parte di me che in Te è tutti e mi sono sentita Tua unità in loro, nella Tua casa la Chiesa, unico laccio che può tenermi salda a Te. La tensione del laccio non è solo la mia fede ma il fiat di tutti i tuoi discepoli. Tutto ciò non l'avevo mai incarnato e desiderato prima di Toronto.*

*Grazie Signore, per i doni che ho ricevuto in questo incontro, trampolino di lancio verso il Tuo Cuore per una fede attiva e voce per gridare il mio Credo!*

*"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16). ■*

La **via** che a Te ci unisce è la Tua **Chiesa** e il selciato in questo cammino è la Tua **Parola**. In Te, mio Gesù, si compie il **Regno** di Dio, la Chiesa che è la Tua gente



Il beato Josemaría

# La prelatura dell'

di Beat Müller

# in Svi

**L'**Opus Dei è una prelatura personale della Chiesa cattolica. Fu fondata a Madrid il 2 ottobre 1928 dal beato Josemaría Escrivá. Della prelatura fanno parte attualmente circa 84.000 persone dei cinque continenti. La sede, con la chiesa prelatizia, si trova a Roma.

Il Concilio Vaticano II ha ricordato che tutti i battezzati sono chiamati a seguire Cristo, a vivere il Vangelo e a farlo conoscere. L'Opus Dei ha lo scopo di contribuire a tale missione evangelizzatrice della Chiesa, promuovendo fra i fedeli cristiani di ogni condizione uno stile di vita pienamente coerente con la fede nelle circostanze quotidiane, specialmente attraverso la santificazione del lavoro.

Per raggiungere questo fine, la prelatura fornisce i mezzi di formazione spirituale e la cura pastorale anzitutto ai propri fedeli, ma anche a molte altre persone.

## *Centro Culturale Montebère*

Via Canonica 14  
CH-6900 Lugano  
Tel. +41 91 921 46 51  
Fax +41 91 921 33 65  
montebre@arbor.ch

## *Residenza Universitaria Alzavola*

Via Curti 19  
CH-6900 Lugano  
Tel. +41 91 921 42 20  
alzavola@freesurf.ch

## *Ufficio info per la Svizzera:*

Restelbergstr. 16  
8044 Zurigo  
Tel. +41 1 252 66 46  
Fax +41 1 261 71 43  
press@opusdei.ch

[www.opusdei.ch](http://www.opusdei.ch)

Tale cura pastorale esorta a mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo, mediante l'esercizio delle virtù cristiane e la santificazione del lavoro. Santificare il lavoro vuol dire, per i fedeli della prelatura, lavorare secondo lo spirito di Cristo: svolgere perfettamente i propri doveri per dare gloria a Dio e per servire gli altri, dando in tal modo il proprio contributo alla santificazione del mondo e rendendo presente lo spirito del Vangelo in ogni attività e realtà temporale.

I fedeli della prelatura svolgono il proprio lavoro di evangelizzazione nei diversi ambiti della società in cui operano. Di conseguenza, il loro impegno non si limita

a un campo specifico, come per esempio l'educazione, l'assistenza degli ammalati o l'aiuto ai disabili. La missione della prelatura è quella di ricordare a tutti i cristiani che, qualunque sia l'attività alla quale si dedicano, essi devono cooperare a trovare delle soluzioni cristiane ai problemi della società e dare costante testimonianza della propria fede.

## **Il lavoro dell'Opus Dei in Svizzera**

iniziò nel 1956 a Zurigo. In seguito si estese a Friburgo, Ginevra, Losanna e Lugano. A Zurigo, Ginevra e Friburgo esistono case per studenti o per studentesse la cui direzione





Escrivá fondatore dell' Opus Dei sarà canonizzato il 6 ottobre 2002

# Opus Dei

## zzera e in Ticino

spirituale è affidata all'Opus Dei, e che in estate organizzano corsi di tedesco o di francese per giovani tra i 15 e i 17 anni. A Zurigo si trova inoltre un centro per la promozione professionale della donna. Appartengono alla prelatura in Svizzera circa 250 persone. La direzione regionale ha sede a Zurigo.

**A Lugano, l'Opus Dei è responsabile** per l'orientamento spirituale in due centri: il Centro Culturale Montebello (via Canonica 14) e la

Residenza Universitaria Alzavola (via Curti 19). Entrambi offrono formazione a livello umano, culturale e – per quanti lo desiderano – spirituale, rivolgendosi a persone del mondo professionale e familiare, cattoliche o no. Ne sono esempi i corsi di etica professionale e le serate di pedagogia per i geni-

tori. In una parte dei locali di ogni centro ha sede un club giovanile, promosso da un gruppo di famiglie per affiancare l'impegno educativo dei genitori e della scuola. Vi si svolgono attività integrative a quelle scolastiche, come lingue, informatica, arte, sport ecc. Hanno una lunga tradizione i corsi di metodologia di studio e l'orientamento agli studi superiori. ■

■ **beato Josemaría Escrivá**  
sarà canonizzato il prossimo 6 ottobre 2002



### Canonizzazione di Josemaría Escrivá

[www.escriva-canonization.org](http://www.escriva-canonization.org)

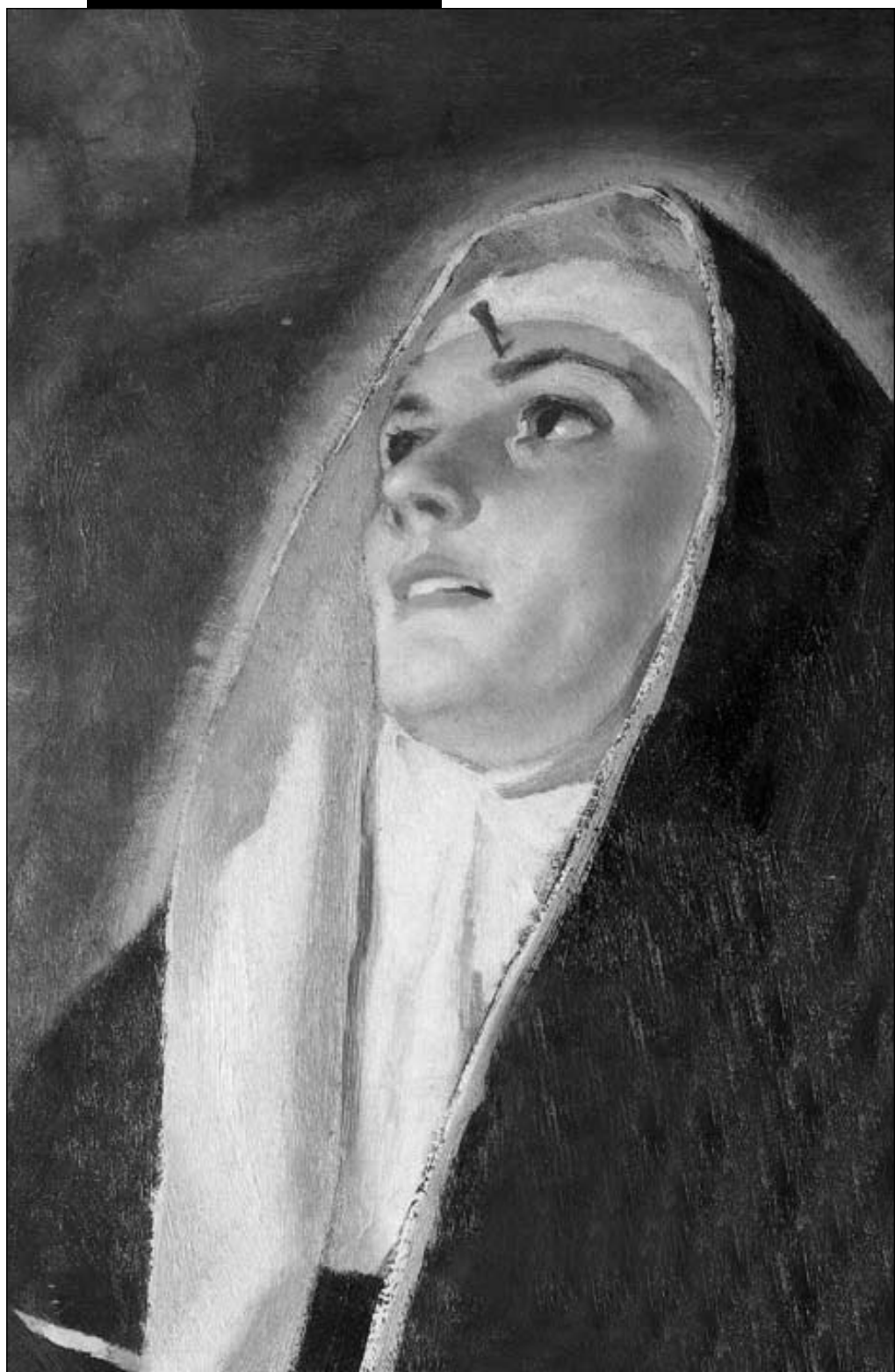
Il Comitato organizzatore delle celebrazioni della canonizzazione di Josemaría Escrivá ha creato una nuova pagina web per tutti coloro che desiderino informazioni e dati utili per partecipare alla cerimonia del prossimo 6 ottobre in Piazza San Pietro.

I pellegrini che stanno preparando il loro viaggio a Roma e tutte le persone interessate troveranno dati utili e aggiornati in italiano, spagnolo, inglese e francese, divisi nelle seguenti sezioni: la canonizzazione, come partecipare, utile a sapersi, news, perché esserci.

# Santa Rita da

**Q**uando ero bambina, sul comodino in camera di mia nonna vedevo due immagini incorniciate, una di padre Leopoldo Mandic, l'altra di Santa Rita da Cascia: una suora che prega con un raggio di luce che parte da un crocifisso e le ferisce la fronte. Altre notizie su di lei erano legate a morte cruenta del marito e dei figli. Da allora la mia conoscenza di Santa Rita non era andata oltre queste poche informazioni, con sapore vago di leggenda.

Poi, qualche anno fa, ho ricevuto quell'immaginetta da amici devoti di Santa Rita e residenti a Milano vicino al Santuario a lei dedicato, e ho imparato a pregare questa Santa. Finché, recentemente (cercando altro!) ho trovato un testo molto interessante<sup>1)</sup>, scritto da un agostiniano, che ordina le notizie intorno alla Santa sulla base di documentazione storica e con un continuo rimando al pensiero di sant'Agostino. Così ho potuto dare maggior spessore alla figura di questa donna, approfondendone gli aspetti conosciuti della vita, svoltasi tra





di Patrizia Solari

# Cascia

Una **devozione** tanto popolare e universale deve essere ancorata sempre più saldamente al **mistero di Cristo** e della Chiesa e deve portare frutti copiosi non solo di sollievo della sofferenza, ma anche e soprattutto di profondo **rinnovamento cristiano**

la fine del 1300 e la metà del 1400, e come sempre, ma ogni volta con stupore, l'incontro si è fatto concreto, da persona a persona.

## Le fonti

Nella prefazione, l'autore ci avverte che il testo non presenta una vita di Santa Rita, ma che il suo intento è stato quello di "stabilire i dati storici riguardanti la sua vita per trarre da essi il messaggio che Dio vuol trasmettere oggi a tanti devoti della Santa. (più avanti sottolinea che il culto di Santa Rita è diffuso in tutto il mondo, in modo sorprendente)" e ci dice che lo scopo del suo lavoro è "che una devozione tanto popolare e universale sia ancorata sempre più saldamente al mistero di Cristo e della Chiesa e porti frutti copiosi non solo di sollievo della sofferenza, ma anche e soprattutto di profondo rinnovamento cristiano."

Guardare un Santo e la sua vita vuol dire essere rimandati all'Oltre della sua persona, che è segno di qualcosa di più grande, dentro cui è accolta anche la nostra persona. Dunque i Santi sono lì per indicarci questa verità di noi stessi, ciò a cui siamo destinati. D'altra parte non bisogna perdere di vista "quello che nella devozione dei santi è più importante: l'imitazione che, a dire di S. Agostino, costituisce l'essenza stessa della devozione. 'Tutta la religione consiste nell'imitare colui che onori', egli scrive nella *Città di Dio* (8, 17.2)."

Dopo queste precisazioni prendiamo allora in considerazione le fonti tramite le quali abbiamo notizie attendibili di Santa Rita.

"(...) la prima leggenda da sfatare è che la vita di S. Rita sia tutta una leggenda o che sia affidata, tutt'al più, a una tradizione orale, tardivamente raccolta, di cui nessuno può

saggiare la consistenza storica." Prima sorpresa rispetto alle mie conoscenze...

E anche se "la nostra Santa non ha avuto molta fortuna con gli storiografi. (...) non ebbe (...) un processo canonico in tempo utile per ascoltare testi *de visu* o quelli che avevano sentito

da questi il racconto delle sue vicende e virtù (ma almeno uno lo potremo citare n.d.r.). (...) Abbiamo perduto documenti preziosi", tuttavia la documentazione alla quale possiamo attingere consiste nei seguenti documenti: 1. la cassa solenne: iscrizione e pitture; 2. la breve biografia notarile; 3. le biografie pittoriche; 4. le testimonianze processuali.

## La tradizione

Oltre a questi documenti, abbiamo anche la breve biografia che, sulla base di una più antica andata persa, fu scritta e inviata a Roma, probabilmente dalle consorelle di Santa Rita, in occasione della sua beatificazione, avvenuta nel 1628. Rita nasce a Roccaporena di Cascia, in Umbria, intorno al 1381 da Antonio e Amata Lotti e dopo una fanciullezza "trascorsa con





singolare innocenza e purità” sente un grandissimo desiderio di “congiungersi strettamente con Dio (...) per godere anche nella presente vita le delizie celesti”. Ma non ottenne il permesso dai genitori e fu costretta a sposarsi con un uomo “di costumi molto aspri, perché non le mancasse in casa un continuo esercizio di religiosa tolleranza (...) e per 18 anni visse con lui in buona e da tutti ammirata concordia.” Ma il marito, siccome “non seppe ritrarre dalla mansuetudine e dalla pazienza di Rita tanto profitto (...) da deporre l’insolenza e l’orgoglio (...) finì miserabilmente con morte violenta i suoi giorni.”

Rita “chiedeva a Dio benedetto il perdono per gli uccisori di suo marito” e cercava di raddolcire i figli perché non si vendicassero. Ma vedendo che i suoi tentativi erano inutili, supplicò Dio di toglierle i figli, piuttosto che lasciarli cadere in quella tentazione. E così avvenne: i figli morirono in giovane età.

Allora Rita chiese di entrare nel monastero di S. Maria Maddalena, retto dalla regola di S. Agostino.<sup>2)</sup>

Ma la sua domanda fu rifiutata. Dopo incessanti preghiere, avvenne che S. Giovanni Battista, S. Agostino e S. Nicola da Tolentino “presa unitamente la devotissima vedova, la riposero con modo a lei incomprensibile dentro il monastero in cui ella bramava di vivere”.

Dopo l’ascolto di una predicazione del Venerdì Santo, Rita nella sua cella supplicò il Crocifisso “che le comunicasse almeno una particella delle sue pene. (...) con miracolo singolare una spina della corona di Cristo le ferì di tal sorta la fronte, che fino alla morte vi rimase impressa insanabilmente la



piaga, come ancora si vede nel suo santo cadavere.” Prima di morire “giacque inferma quattro anni” e si racconta che in un rigido inverno, a una parente di Roccaporena che la visitava, Rita avesse chiesto una rosa e due fichi. La donna, tornata a casa, trovò nell’orto, sui rami carichi di neve una bellissima rosa e sulla pianta due fichi maturi e glieli portò.

In punto di morte “le apparve il nostro Redentore con la sua santissima Madre, invitandola al paradiso. (...) tutta fissa nella contemplazione delle cose celesti, piacevolmente si riposò nel Signore e subitamente le campane della chiesa da per se stesse suonarono. Morì la beata in giorno di sabato il 22 maggio dell’anno 1447 dell’età sua intorno ai 70 anni.”

Dopo l’ascolto di una predicazione del Venerdì Santo, Rita nella sua cella **supplicò il Crocifisso** che le comunicasse almeno una particella delle sue pene. Con un **miracolo singolare** una spina della corona di Cristo le ferì di tal sorta la fronte, che fino alla morte vi rimase impressa

## I documenti

Torniamo ora brevemente a tre dei documenti citati: la cassa solenne, la breve biografia notarile e una testimonianza processuale (per i dettagli, rimando al testo dal quale sono tratte queste notizie).

A. "(la cassa solenne) è quella in cui fu posto il corpo della Santa nel 1457 (il cui valore storico) emerge dall'iscrizione poetica postavi in quell'anno e dalle pitture raffiguranti la Santa. Poeta e pittore concordano nel darci di lei alcuni particolari altamente significativi" che riguardano la spina che S. Rita ricevette da Cristo e le linee essenziali della sua spiritualità.

**L'iscrizione poetica** (15 versi in terzine - vedere l'adattamento del testo integrale in dialetto casciano, nel riquadro): *"Una delle spine di Cristo receipti; quindici anni la spina patisti. (...) La testimonianza dell'iscrizione sulla cassa è ampiamente confermata dalle pitture, nella cassa e fuori, che presentano costantemente la Santa con la spina in mano e la ferita in fronte. (...) la figura spirituale della Santa emerge da quei versi (...). Infatti non si concede nulla alla fantasia se si dice che il poeta, e le monache e i fedeli con lui - tutte persone che l'avevano conosciuta - videro S. Rita come la donna forte: 1. che conobbe il soffrire e il soffrire più lacerante: pene... avesti acute; 2. che ebbe come unico tesoro Cristo, a cui si diede totalmente, e non in vista dei beni terreni, o in vista della mercede, ma per puro amore: non che ella credesse aver altro tesoro se non colui che tutta a lui si diede; 3. che considerò la sofferenza non come un castigo, ma come un dono: ...passion tanto feroce... che a te sopra ogni donna fu donata; 4. che dopo tanto soffrire non le parve di essere ancora sufficientemente*

monda per entrare nella vita eterna: *non te parve ancor esser ben monda... per andare alla vita più gioconda*; 5. che dalla sua croce fu luce e conforto per gli altri: *quando alluminasti in nella croce.*"

**Le pitture:** "I due ritratti, quello del pennello e quello della penna, convergono (...). Il pittore infatti ci dà la figura di una donna forte, intelligente, soave, sorridente ed arguta insieme, piagata in fronte e con una spina in mano; rivolta a Cristo risorgente e coronato di spine, tutta intenta a dare a lui, e a lui solo, la prova dell'amore totale. (...) (La Santa) dunque non fu una vecchia cadente sotto il peso dei suoi dolori e delle sue sventure, bensì eretta, luminosa, consapevole della forza divina dell'amore, tutta presente a sentirlo e a donarlo."

B. Nella breve biografia notarile, scritta dal notaio casciano Domenico Angeli nel 1457 come introduzione alla registrazione di 11 miracoli avvenuti quell'anno per intercessione di Santa Rita, troviamo alcuni dati significativi.

Dapprima i termini usati dal notaio, certamente non a caso, data la sua funzione (*onorevolissima Suora Donna Signora Rita*) indicano presumibilmente le origini sociali della Santa.

Poi emerge un dato cronologico certo: *avendo passati 40 anni da monaca nel chiostro della predetta chiesa di S. Maria Maddalena di Cascia*.

Un altro tratto che si profila in queste poche righe riguarda la spiritualità della Santa: *vivendo con carità nel servizio di Dio*, che rie-



■ **Facciata della basilica-santuario**  
dove si venera il corpo della Santa a Cascia (Perugia)

cheggia il “binomio molto caro a S. Agostino, che esprime con esso l'essenza stessa e lo scopo della vita monastica. Infine un'indicazione teologica: *E Dio (...) volendo mostrare agli altri fedeli un modello di vita, affinché come lei era vissuta servendo Dio con digiuni e preghiere, così anch'essi, i fedeli cristiani, vivessero, operò mirabilmente molti miracoli e prodigi con la sua potenza e per i meriti della beata Rita*. L'autore annota: “Che (questa ragione - l'imitazione n.d.r.) l'abbia proposta un notaio, dimenticando per un momento la sua funzione cancelleresca, arida e distaccata, e l'abbia proposta quando la devozione a S. Rita, oggi universale e popolare, era appena agli inizi, è significativo e interessante. Non resta che essergliene grati e mettersi alla sua scuola.”

C. Per concludere, una testimonianza tratta dai testimoni processuali. “Tra tutti ce ne interessa uno (...) per la sua età (aveva 74 anni) e per l'età del nonno, morto a 90 anni, di cui ci riferisce la testimonianza (...): ‘lo ho inteso dire che la Beata Rita è stata monaca di S. M. Maddalena e che gli era stato ammazzato il marito prima che fosse monaca e questo lo dicevano gli antichi et in particolare l'avo mio che si chiamava Cesare et era di età di 90 anni quando morse (...). Io dopo che conosco bene e male, ho inteso dire tanto dal detto Cesare mio avo come da tutti gli antichi di questa terra, che la Beata Rita era vissuta Santamente (...) e in particolare che aveva pregato sempre Dio per quello che gli aveva ammazzato il marito e che essa nascose la camicia insanguinata del marito quando fu ammazzato acciò che i figli vedendola non si muovessero a vendetta.’ <sup>3)</sup>”

## Iscrizione poetica sulla cassa solenne

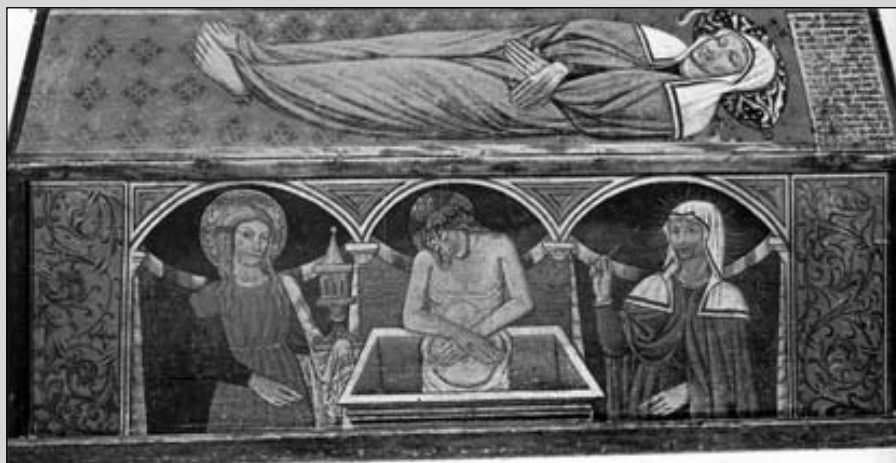
*O beata con fermezza et virtude  
quando alluminasti in nella croce  
dove pene dare avesti acute*

*Lassando la mondana e trista foce  
per sanar tue inferme e scure plage (piaghe)  
in quella passion tanto feroce*

*che merito sì grande attribuisti?  
che a te sopra ogni donna fu donata  
che una delle spine di Cristo recepisti.*

*Non per mezzo mondano non per mercede  
che ella credesse aver altro tesoro  
se non Colui che tutta a Lui si diede.*

*Et non te parve ancor essere ben monda  
che XV anni la spina patisti  
per andare alla vita più gioconda. (1457)*



Ragioni di spazio mi impediscono di riportare altre interessanti considerazioni storiche e teologiche. Rimando perciò il lettore curioso al testo di Agostino Trapé. ■

1) TRAPÉ, Agostino - *Santa Rita e il suo messaggio*, Edizioni San Paolo, 1986/2000

2) Ecco esplicitato il collegamento tra S. Rita e S. Agostino. E possiamo così fare un ponte tra il 22 maggio (festa di S. Rita) e il 28 agosto (festa di S. Agostino), per coprire idealmente lo spazio di tempo che ci separa dall'ultimo numero della rivista...

3) Qui è interessante accennare brevemente al ruolo che avevano i “pacieri” nella travagliata realtà sociale ai tempi di Rita (vedi lotte tra guelfi

e ghibellini). La legislazione era preoccupata di conservare e ristabilire la pace e i provvedimenti, molto severi, indicano quanto le inimicizie fossero profonde e durature e quanto fosse difficile sradicarle. per non parlare dei delitti politici e delle conseguenti “cavalcate” punitive.

“Quella dei pacieri era come un'istituzione cristiana con il compito di pacificare i contendenti, ‘per amor di Dio e remissione dei peccati’, fuori dal processo civile o criminale”. Queste pacificazioni erano riconosciute dalla legge ne veniva data notizia su un foglio pubblico. I genitori di Rita, secondo la tradizione, esercitavano la funzione di pacieri e per Rita, la condizione per entrare in monastero era dapprima un'opera di pacificazione. Infatti “la vedova di un assassinato non poteva sperare di essere accolta in un monastero (...) finché avesse lasciato dietro di sé una situazione sconvolta dall'odio.”